



# il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLV N. 27 - 15 luglio 2021

A Torino, Firenze e Bari

## IN PIAZZA PER IL LAVORO

*Le lavoratrici e i lavoratori vogliono lottare. I leader di Cgil, Cisl e Uil abbaiano ma non mordono*  
**A FIRENZE PARTE DEI MANIFESTANTI RILANCIANO LA PAROLA D'ORDINE DEL PMLI SULLO SCIOPERO GENERALE** PAG. 2

**I LAVORATORI SFIDANO IL CALDO TORRIDO E PARTECIPANO COMBATTIVI ALLA MOBILITAZIONE NAZIONALE DI CGIL-CISL-UIL**

### Migliaia di manifestanti a Firenze per il lavoro, contro lo sblocco dei licenziamenti e la repressione delle lotte operaie

*Il PMLI guida la contestazione al segretario nazionale CISL Sbarra, reclamando lo sciopero generale e lo subissano di fischi e cantando "Bella Ciao". Per "La Nazione" eravamo "una decina di antagonisti". Complimenti di Scuderi alla delegazione del Partito* PAG. 2

**Grande manifestazione organizzata dal Si Cobas a Novara**

### MIGLIAIA DI BANDIERE ROSSE PER ADIL

*Migliaia di partecipanti provenienti da tutta Italia tra cui diversi sindacati di base, il PMLI, il PRC e il PCL, tanti interventi solidali. Cantata Bandiera Rossa. Diffuso il volantino del CC del PMLI sul governo Draghi e sull'editoriale di Scuderi* PAG. 4

**Calzando l'elmetto al vertice Nato**

### DRAGHI SOSTIENE CON FORZA IL PILASTRO ARMATO DELL'IMPERIALISMO EUROPEO NELL'AMBITO DELL'ALLEANZA ATLANTICA

*Il leader italiano conferma di essere un atlantista ed europeista di ferro e svela la sua vocazione guerrafondaia in particolare verso la "regione mediterranea"* PAG. 14

## Occorre il blocco generale permanente dei licenziamenti

**RESPINGERE IL PATTO TRA GOVERNO E CONFEDERAZIONI SINDACALI SUI LICENZIAMENTI** PAG. 3

**UN ATTO SENZA PRECEDENTI NEI RAPPORTI TRA IL VATICANO E LO STATO ITALIANO**

### Il Vaticano invoca il Concordato contro il ddl Zan sulla omotransfobia

*Intollerabile ingerenza negli affari interni italiani* PAG. 8

**Al carcere di S. Maria Capua Vetere**

### "ORRIBILE MATTANZA" DEI DETENUTI

*Emesse 52 misure cautelari CONTESTATI I REATI DI TORTURA, MALTRATTAMENTI E LESIONI* PAG. 7

**SUL DISCORSO DEL NUOVO IMPERATORE DELLA CINA PER CELEBRARE IL CENTENARIO DEL PCC**

### Xi lancia la strategia del "ringiovanimento nazionale", ossia del socialimperialismo cinese

*Il segretario generale del partito revisionista e fascista cinese mescola Mao col suo antagonista Deng e chiede ai membri del partito di sostenere la sua "posizione centrale" nel Comitato centrale e nell'intero partito* PAG. 9

**INTERVENTO DI FRANCESCO MONTI A NOME DEL PMLI ALLA MANIFESTAZIONE DI REGGIO CALABRIA**

### Continuiamo a colpire uniti e allora vinceremo nella lotta contro i governi nazionali e locali



PAG. 11

Francesco Monti

**INTERVENTO DI FRANCO PANZARELLA AL COMITATO DIRETTIVO E ASSEMBLEA GENERALE DELLA CDL DI PRATO DEL 30 GIUGNO 2021**

### Non si può tenere il piede su due staffe: o coi lavoratori o col padronato e il governo Draghi

*Occorre lo sciopero generale e non la concertazione* PAG. 5

**AMMINISTRATIVE D'AUTUNNO**

### LA BORGHESIA SCEGLIE I PROPRI CANDIDATI PER LE ELEZIONI COMUNALI A BOLOGNA

*IL PROLETARIATO DEVE INVECE ASTENERSI E CREARE LE ISTITUZIONI RAPPRESENTATIVE DELLE MASSE FAUTRICI DEL SOCIALISMO* PAG. 13



A Torino, Firenze e Bari

# IN PIAZZA PER IL LAVORO

**Le lavoratrici e i lavoratori vogliono lottare. I leader di Cgil, Cisl e Uil abbaiano ma non mordono**  
**A FIRENZE PARTE DEI MANIFESTANTI RILANCIANO LA PAROLA D'ORDINE DEL PMLI SULLO SCIOPERO GENERALE**

Finalmente Cgil, Cisl e Uil si sono decisi a scendere in piazza. Lo hanno fatto in maniera molto parziale evitando lo sciopero e proclamando manifestazioni di sabato. Era più che doveroso richiedere la proroga del blocco dei licenziamenti ma, anche in questo caso, si son ridotti a chiedere di spostare semplicemente tale data al 31 ottobre.

Quasi la stessa proposta del governo, che prevede un'ulteriore proroga per i servizi, il terziario e particolari settori manifatturieri in grave crisi, come il tessile e il calzaturiero, mentre i sindacati la chiedono indistintamente. Non a caso pochi giorni dopo le manifestazioni del 26 giugno Cgil, Cisl e Uil hanno vergognosamente trovato l'accordo, tradendo così la disponibilità alla lotta dei lavoratori.

Alla fine la "grande mobilitazione" annunciata dai confederali per "correggere" le linee guida del Piano Nazionale di Rinascita e Resilienza (PNRR) è tutta qui, si è conclusa con la capitolazione confederale quella "controffensiva" per scongiurare le centinaia di migliaia di licenziamenti che sono all'orizzonte dopo che la Confindustria ha chiesto insistentemente la fine del blocco. La richiesta confederale è stata immediatamente soddisfatta dal governo del banchiere massone Draghi, sostenuto dalla disgustosa ammucchiata di partiti della destra e della "sinistra" borghesi.

Ma quello che è ancor più inaccettabile, al di là delle limitate rivendicazioni fatte dai sindacati al governo, è l'impostazione cogestionaria e neocorporativa che Cgil-Cisl-Uil hanno dato alla loro iniziativa, a partire dalle parole d'ordine che campeggiavano dietro ai palchi utilizzati dagli oratori: "Ripartiamo, insieme. Con il lavoro, la coesione e la giustizia sociale per l'Italia di domani". In sostanza si sposa la ricetta dei padroni e del governo, che si lamentano della bassa produttività delle aziende italiane, a cui si vuole rimediare con imponenti ristrutturazioni utilizzando i soldi del *Recovery Fund* e spremendo ancor di più i lavoratori. Una ricetta che per essere efficace non può fare a meno della "collaborazione" dei lavoratori e della pace sociale.

Una linea che si è ben percepita in tutti gli interventi dei segretari generali delle tre sigle sindacali. Dal palco di **Torino** Landini è stato forse il più chiaro di tutti: "È il momento di unire non di dividere e non è il momento di ulteriori fratture sociali". Nel suo intervento il segretario della Cgil si è mostrato molto comprensivo verso le aziende, capisce bene la necessità delle ristrutturazioni e comprende "la difficoltà a mantenere i livelli occupazionali", solo che si appella al Governo per non far ricadere tutte le conseguenze sui lavoratori.

Chiarissimo anche il segretario generale della Cisl, che ha parlato in piazza Santa Croce a **Firenze**. "Mandiamo un messaggio forte e unitario al governo e alle associazioni datoriali sulla necessità di ripartire insieme - ha detto - una grande discussione per arrivare a negoziare un nuovo e moderno patto sociale per la crescita lo sviluppo e l'equità". Un intervento collaborazionista e totalmente appiattito sulle posizioni del governo Draghi e dell'Unione Europea imperialista, dove ci si è spinti addirittura al punto di elogiare l'UE per "l'inversione di tendenza della sua politica".

Contestando alcuni passaggi del suo discorso la combattiva delegazione del PMLI ha fischiato Luigi Sbarra e ha gridato ripetutamente: "sciopero, sciopero, generale", seguita da un importante settore dello spezzone Cgil, che poi ha iniziato a contestarlo fino a quando buona parte della piazza ha coperto le conclusioni del suo intervento intonando "Bella Ciao" (vedere l'articolo a parte).

A **Bari** era presente il segretario generale della Uil, ma anche questo intervento non si è discostato dagli altri, rimanendo sulla stessa linea collaborazionista. Bombardieri ha soltanto messo l'accento sulla possibile "bomba sociale" rappresentata dai licenziamenti, calcolati in circa 600mila, che saranno sbloccati dalla fine di giugno. I segretari confederali si sono limitati più che altro a chiedere "comprensione" al governo, preoccupati delle tensioni causate al Paese, anziché proclamare immediatamente uno sciopero generale, che difatti nei loro interventi non viene mai nominato.

In sostanza Cgil, Cisl e Uil chiedono al governo la proroga del blocco dei licenziamenti fino al 31 ottobre, di non creare nuovo lavoro precario, di non insistere sulle cosiddette "semplificazioni", che altro non sono che meno tutele verso la sicurezza, agevolazioni alle infiltrazioni mafiose, meno tutele per ambiente e territorio, e la richiesta di una riforma degli ammortizzatori sociali. Dai palchi delle manifestazioni è stata ricordata anche la morte del sindacalista Adil Belakdim, schiacciato e ucciso da un tir durante un picchetto organizzato dal SiCobas nel corso dello sciopero della logistica.

Ma tutto questo non ha nessuna ricaduta concreta se ci si limita a chiedere di essere invitati ai tavoli della concertazione con il governo e i padroni. Occorre sbarare la strada alle ristrutturazioni capitalistiche che per mantenere inalterati e accrescere i profitti non si faranno scrupoli di sacrificare migliaia di posti di lavoro e le condizioni di vita delle masse. Già adesso, nonostante le limitazioni ai licenziamenti durino da più di un anno, attraverso il manca-

to rinnovo dei contratti a termine sono stati gettati sul lastrico quasi un milione di persone.

E per fare questo occorre subito uno sciopero generale nazionale con manifestazione a Roma, che già doveva essere indetto da tempo, per chiedere il blocco illimitato dei licenziamenti, il ripristino dell'articolo 18 e l'abrogazione della legge Fornero. Serve una lotta dura e radicale per pretendere che i soldi del PNRR anziché essere dirottati, in una forma o nell'altra, per il 75% verso le aziende, i servizi pubblici, pensioni dignitose, per assicurare un adeguato sostegno economico a chi non ha alcun reddito.

Non basta piangere per la morte di un sindacalista se non si denuncia la repressione delle lotte operaie da parte del governo, attuata attraverso la violenza privata dei padroni e dei crumiri e la repressione governativa delle forze di polizia. Non si può denunciare il precariato se come sindacati confederali si è avallato la flessibilità e la liberalizzazione del mercato del lavoro, e si continua tutt'ora a firmare contratti che vanno in quella direzione. Non basta chiedere più democrazia sui posti di lavoro se poi si promuovono leggi che limitano la rappresentanza dei lavoratori e perfino il diritto di sciopero.

È questo l'abisso che divide i lavoratori che sono scesi in piazza per il lavoro dai vertici confederali che si limitano tutt'al più ad abbaiano timidamente, e non certo a mordere il governo del banchiere massone Draghi.



Sopra: 26 giugno 2021, Firenze, piazza Santa Croce. Manifestazione nazionale per il centro Italia organizzata da Cgil, Cisl e Uil. Al centro si nota una bandiera del PMLI che è presente con una forte e combattiva delegazione (foto Il Bolscevico). Sotto: Torino. Manifestazione nazionale sindacale per il nord Italia. In basso: Un aspetto della manifestazione nazionale sindacale di Cgil, Cisl e Uil per il Sud Italia a Bari

## I LAVORATORI SFIDANO IL CALDO TORRIDO E PARTECIPANO COMBATTIVI ALLA MOBILITAZIONE NAZIONALE DI CGIL, CISL E UIL

# Migliaia di manifestanti a Firenze per il lavoro, contro lo sblocco dei licenziamenti e la repressione delle lotte operaie

**Il PMLI guida la contestazione al segretario nazionale CISL Sbarra, reclamando lo sciopero generale e lo subissano di fischi e cantando "Bella Ciao". Per "La Nazione" eravamo "una decina di antagonisti". Complimenti di Scuderi alla delegazione del Partito**

### Redazione di Firenze

Una Piazza S. Croce gremita il 26 giugno e una manifestazione partecipata a Firenze come non si vedeva dai tempi pre Covid. Il capoluogo toscano era una delle tre piazze nazionali, insieme a Torino e Bari, scelte da CGIL, Cisl e Uil per tornare finalmente a far sentire forte la voce dei lavoratori, colpiti duramente dalla pandemia e dal governo del banchiere massone Draghi, quest'ultimo diretto responsabile della strage dei morti sul lavoro, dell'assassinio di Adil, della repressione col manganello delle lotte operaie che si sono sviluppate in tutto il paese per l'orario di lavoro, il salario e la sacrosanta difesa del posto di lavoro.

Per oltre tre ore, sotto un sole cocente e una temperatura torrida che ha superato i 35°, diverse migliaia di lavoratrici e lavoratori, giovani e pensionati, giunti da tutto il centro Italia fino dalla Sardegna,

con decine di pullman, treni e auto private, hanno riempito la storica piazza fiorentina. Cisl e Uil hanno blindato il sottopalco e occupato l'ala sinistra della piazza. Tutto il resto è una marea di bandiere e striscioni rossi, ombrelli, cappellini e magliette. Rossi come la rabbia operaia e come il sangue versato negli ultimi tempi dai più indomiti combattenti operai. Facciamo un giro di perlustrazione da questa parte della piazza che è quella che ci interessa maggiormente e vediamo significativamente in prima fila i lavoratori e le lavoratrici della logistica dietro lo striscione della FILT-CGIL, la Camera del lavoro di Siena, CGIL Careggi-Firenze, i lavoratori della Sammontana di Empoli che ci salutano a pugno chiuso, la Fiom di Rimini, CGIL Funzione pubblica del Comune di Firenze, CGIL-Università di Firenze dove tra chi regge lo striscione notiamo l'amico John Gilbert che

ci saluta fraternamente e che si dice d'accordo ad appoggiare la nostra richiesta di sciopero generale, lo SPI-CGIL con delegazioni da tutta la Toscana, CGIL-Perugia, FILT-CGIL di Roma e Lazio, numerosissimi e combattivi con tromba e fischiotti che non a caso ci tengono a dire di aver raggiunto Firenze col "Freccia Rossa", lo SPI-CGIL di Bologna, addirittura la CGIL Sardegna, FISAC-CGIL di Pisa, Fiom-CGIL di Siena. Attaccato al lato della piazza lo striscione del Collettivo di Fabbrica GKN. Tra i partiti, pochi in realtà, presenti PCL, PRC e Carc. Nessuno del PCI né di Potere al Popolo, nessun sindacato di base. L'unità combattiva della sinistra di opposizione e di classe deve farne ancora di strada.

Il PMLI, seppur con militanti spremuti al massimo dalle fatiche politiche e organizzative delle ultime settimane, era presente

con una forte e combattiva delegazione, diretta dal compagno Erme Guidi, ben coadiuvato dal compagno Andrea Cammilli, Responsabile della Commissione per il lavoro di massa del CC del PMLI, militanti e simpatizzanti giunti oltre che da Firenze, dal Mugello e dalla Valdisieve, da Fucecchio e da Prato. Incuranti del caldo hanno diffuso con successo centinaia di volantini riportanti il documento del CC sul governo Draghi, l'Editoriale di Scuderi per il 44° del Partito e quello unitario del Coordinamento nazionale delle sinistre di opposizione invocante lo sciopero generale. Quest'ultimo è circolato tra i manifestanti anche grazie alla disponibilità dei compagni del PCL, con i quali ce li siamo divisi già dal concentramento. Le nostre rosse bandiere con la falce e martello e l'effigie di Mao sempre





# OCCORRE IL BLOCCO GENERALE PERMANENTE DEI LICENZIAMENTI

## RESPINGERE IL PATTO TRA GOVERNO E CONFEDERAZIONI SINDACALI SUI LICENZIAMENTI

Erano passate poche ore dalle manifestazioni del 26 giugno, appena il tempo di riporre le bandiere, e Landini, Sbarra e Bombardieri hanno tradito spudoratamente le migliaia di lavoratori che erano scesi in piazza, mostrando la volontà di lottare, convinti che Cgil, Cisl e Uil avessero finalmente e seriamente intrapreso la via della mobilitazione.

### Capitolazione completa dei confederali

Gli slogan e le parole dette in piazza al sabato sono volate via come il vento e in men che non si dica si è passati da roboanti annunci di battaglia, pressioni sul governo, dai "non va bene", "non retrocederemo di un millimetro" e "lavoro e diritti al centro", alla capitolazione più completa. Dopo una domenica di "riflessione", il lunedì si è riunita a Palazzo Chigi la "cabina di regia" del governo, presieduta dal banchiere massone Draghi che, dopo aver preso le sue decisioni, il martedì ha incontrato i segretari confederali, i quali hanno subito dato il loro nullaosta alle misure prese sulla fine del blocco dei licenziamenti.

"Avanti uniti fino al risultato" si leggeva in questi giorni su tutte le pagine social della Cgil, ma chi è che "porta a casa il risultato"? Indubbiamente Confindustria, e questo era prevedibile perché già nelle piazze di Torino, Firenze e Bari del 26 giugno, al di là dei toni e di certe frasi ad effetto, Landini e company avevano impostato i loro interventi sulla concordia e sulla coesione sociale, sul "ripartire insieme" che lasciavano già presagire un epilogo in cui i sindacati avrebbero assecondato governo e industriali, per il "bene comune" del Paese.

Non si riesce nemmeno a capire come abbia fatto questo incontro tra Draghi e i ministri del Lavoro Andrea Orlando e dell'Economia Daniele Franco da una parte, e i segretari confederali

li dall'altra, a durare sette ore, come narrano i giornali e le agenzie di stampa che parlano di "una trattativa vera". Visto che in pratica i sindacati non hanno ottenuto niente ed è passata in toto la linea del governo e dei padroni, con quest'ultimi che, tramite il filo diretto tra la Confindustria e il capo del governo, vigilavano affinché non fosse presa qualche decisione a loro sgradita. Ma non c'è stato alcun bisogno d'intervenire direttamente perché la situazione di fatto è rimasta quella del decreto del governo Draghi di marzo, il Sostegni uno.

### Nessun impegno per le imprese

Il breve testo dell'accordo firmato dai sindacati e condiviso da Confindustria recita che "le parti sociali alla luce della soluzione proposta dal governo sul superamento del blocco dei licenziamenti si impegnano a raccomandare l'utilizzo degli ammortizzatori sociali che la legislazione vigente ed il decreto legge in approvazione prevedono in alternativa alla risoluzione dei rapporti di lavoro". Poi si aggiunge: "Auspicano e si impegnano, sulla base di principi condivisi, ad una pronta e rapida conclusione della riforma degli ammortizzatori sociali, all'avvio delle politiche attive e dei processi di formazione permanente e continua".

S'impegnano, raccomandano, auspicano? Praticamente non è neanche un accordo, ma un "avviso comune", cioè un impegno condiviso da governo, sindacati e associazioni padronali a usare il più possibile gli ammortizzatori sociali. A tal fine vengono messe sul piatto 13 settimane aggiuntive di Cassa integrazione totalmente gratuita per tutte le imprese, sia per le crisi nazionali al Mise sia per le piccole e micro-verenze regionali e provinciali. Unica vera proroga, ma già prevista, 17 settimane di cig per i settori tessile, abbigliamento e pelletteria, ovve-

ro il tempo necessario per arrivare al 31 ottobre.

Un impegno che non costa niente alle imprese perché non hanno nessun vincolo da rispettare che non vada oltre la "raccomandazione", in più potranno usufruire di ulteriore Cig a costo zero. "Si torna al mercato" ha esultato Brunetta, del resto per il ministro berlusconiano anche le più blande misure che tutelano i lavoratori sono "leggi sovietiche", mentre i padroni invocano il ritorno "alla libertà". Libertà di licenziare tanto che, mentre gli industriali parlano di ripresa, a pochi giorni dalla firma dell'accordo sono già partite centinaia di lettere di licenziamento e nella sola Lombardia ci sono a rischio migliaia di posti di lavoro, specialmente nel settore metalmeccanico, chimico e della cosmetica.

### Draghi e i partiti fedeli scudieri di Confindustria

Non ci meravigliamo più di tanto dell'atteggiamento del governo; com'è scritto nel *Manifesto* di Marx ed Engels, nel capitalismo i governi sono "comitati d'affari della borghesia", e questo vale in generale. Tuttavia, se gli esecutivi Conte I e II andavano spesso in fibrillazione per contraddizioni interne e per la strumentalizzazione delle illusioni sparse in campagna elettorale, quello guidato dal banchiere massone Draghi si dimostra essere l'espressione diretta del capitalismo, della grande finanza e della UE imperialista, che lo hanno ritenuto più affidabile dei governi precedenti.

Un governo "tecnico" che va avanti come un rullo compressore, imposto saltando tutte le consuete procedure costituzionali e parlamentari, a riprova che nei momenti di grande difficoltà, la classe dominante borghese non ha alcun pudore a ricorrere a qualsiasi mezzo, costituzionale o incostituzionale, pur di mante-

nersi al potere. Governo a cui tutti i partiti borghesi, in una disgustosa ammicchiata bipartisan, si sono prontamente allineati, con l'"opposizione patriottica" della Meloni che quando c'è da togliere diritti e sostegni ai lavoratori diventa "responsabile" e spesso, come in questo frangente, supe- ra in atteggiamento filopadronale la maggioranza. Non a caso tutti hanno salutato con giubilo il via libera ai licenziamenti.

### Cgil, Cisl e Uil complici

Ben più complicato e difficile per Cgil, Cisl e Uil presentare la capitolazione completa alle richieste padronali e alle misure governative come "vittoria" e "grande risultato". Qui, se non stessimo trattando questioni che hanno ricadute drammatiche per migliaia di persone, ci sarebbe da ridere a sentire le dichiarazioni dei leader sindacali. "Un ottimo e importante risultato frutto dell'intensa fase di mobilitazione che da settimane come sindacati sosteniamo nei luoghi di lavoro e nei territori che è culminata sabato scorso con tre grandi manifestazioni" è il commento di Luigi Sbarra, segretario della Cisl, contestato dalla parte più combattiva della piazza di Firenze (a partire dal PMLI).

"Il governo si è speso con le associazioni datoriali per firmare questo avviso comune e far accettare la nostra proposta", ha detto invece il segretario della Uil Bombardieri. "Vi è l'impegno del governo ad affrontare le altre riforme, dalla riforma fiscale e le politiche industriali perché è necessario che il mondo lavoro sia coinvolto nei cambiamenti e nelle scelte del Paese", ha aggiunto il segretario della Cgil. Le affermazioni di Landini si spingono perfino oltre, sostenendo la politica economica e sociale del governo nel suo complesso.

Non occorre molto per capire come Cgil, Cisl e Uil non abbia-

no avuto il coraggio e la volontà di andare allo scontro, proseguendo sulla strada del collaborazionismo, accettando tutte le condizioni e le misure messe in campo dal governo e dal padronato. Perfino un riformista incallito come l'ex segretario della Cgil Sergio Cofferati, attraverso un'intervista al *Fatto quotidiano*, ha criticato l'arrendevolezza dei sindacati confederali con queste parole: "Quale accordo? Il testo firmato non lo è di certo, si fa fatica perfino a definirlo".

Se governo e padronato hanno la responsabilità di aver eliminato quei vincoli che hanno contribuito a contenere l'ondata dei licenziamenti (anche se solo di quelli a contratto indeterminato), ai sindacati confederali va senza ombra di dubbio il ruolo di complici, e non solo su questo tema specifico. Cgil, Cisl e Uil si sono subito uniti all'ammucchiata della destra e della "sinistra" borghese, sostenendo nei fatti il governo Draghi, assecondando tutte le sue misure e offrendo la propria collaborazione.

### Respingere i licenziamenti e il "patto sociale"

Una linea tanto più grave se si pensa che Draghi è stato chiamato a pilotare l'uscita dalla fase più acuta della crisi economica capitalistica iniziata 10 anni fa e poi deflagrata con il Covid, attraverso profonde ristrutturazioni che prevedono il sostegno alle aziende che hanno più possibilità di competere a livello europeo e mondiale e il taglio di quelle più obsolete e in declino, con la conseguente perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro e la sostituzione della manodopera stabile con nuovi precari. Tendenze già evidenti nel trimestre marzo-maggio 2021 dove i rapporti a scadenza sono saliti di 188 mila; gli stabili sono scesi di 70 mila. In primavera le imprese hanno si assunto,

ma senza impegno.

Questa firma è una pugnala-ta alle spalle per tutti quei lavoratori che quotidianamente lottano per non essere gettati in mezzo a una strada, per i loro diritti, per migliorare le proprie condizioni di lavoro che in certi settori rassentano lo schiavismo, per non morire sul posto di lavoro. Cgil, Cisl e Uil accreditano il governo Draghi come "affidabile" e guidato da una grande personalità", quando fin dal suo insediamento si è scagliato contro le lotte operaie attraverso la repressione privata dei padroni o "pubblica" delle forze di polizia. Ricordiamo le aggressioni agli operai della Texprint di Prato, ai lavoratori della logistica a Piacenza e in Lombardia, l'assassinio di Adil a Novara, le indagini giudiziarie a danno dei portuali di Livorno, Genova e Trieste e dei sindacalisti del SiCobas, "colpevoli" di organizzare la lotta di classe.

Occorre rivendicare il blocco generale e permanente dei licenziamenti e respingere il patto tra governo e confederazioni sindacali che invece offre piena libertà di licenziare, oltretutto con la pandemia ancora in corso e senza quei nuovi ammortizzatori sociali di sostegno che erano stati promessi. Una misura che unita ad altre che scatteranno quasi in contemporanea, come lo sblocco degli sfratti e l'aumento delle bollette di luce e gas, si abatteranno come uno tsunami sulle condizioni di vita e di lavoro di milioni di proletari.

Tutti i lavoratori combattivi presenti nei sindacati di base e in quelli confederali, in particolare nella Cgil, devono fare pressione sulle proprie organizzazioni affinché si trovi il modo di unirsi per sviluppare la lotta di classe e respingere gli inviti alla pace e alla coesione sociale lanciati continuamente da Draghi, Bonomi, Mattarella, papa Bergoglio, Landini, Sbarra, Bombardieri e da tutti i partiti del parlamento borghese.

DALLA 2ª

al vento e il grande cartello contro il governo Draghi e le richieste di sciopero generale e blocco permanente dei licenziamenti, riprodotto nei corpetti indossati dai compagni, sono stati molto ripresi e fotografati. Più volte i compagni hanno lanciato le parole d'ordine "Sciopero sciopero generale", "Blocco permanente dei licenziamenti", "Per Adil bandiere al vento, uccidono un compagno ne nascono altri cento", "Draghi boia, Draghi boia, Draghi boia, Draghi Draghi Draghi, boia boia boia".

L'enorme striscione azzurro della Uil era stato steso in modo tale da non permettere dal palco la visione di quella parte della piazza dove si trovava la nostra delegazione. Ma ciò non ci ha scoraggiato. Tanto che, mettendo in pratica l'ingegno marxista-leninista, il compagno Franco Panzarella, segretario della Cellula "G.Stalin" di Prato del PMLI,

ha sfruttato i palloni rossi ancorati al suolo dai compagni della CGIL Prato di cui fa parte, per issare al cielo la bandiera del PMLI, che ha così potuto, finalmente, sovrastare la piazza con una visibilità senza precedenti.

Gli interventi di alcuni lavoratori e lavoratrici, selezionati ad hoc dagli organizzatori confederali, blandi e senza un'anima di lotta e soprattutto capitolardi e collaborazionisti con governo e Confindustria, quello del segretario nazionale della Cisl, Luigi Sbarra, che in linea con i suoi omologhi Landini CGIL a Torino e Bombardieri Uil a Bari, non ha saputo né voluto andare oltre a un "Ripartiamo insieme", "Coesione e giustizia sociale", toccando il punto più alto unicamente con la richiesta della proroga del blocco dei licenziamenti fino al 31 ottobre, hanno indispettito e spazientito la parte più combattiva della piazza, a partire dalla sinistra della CGIL. Su decisione del compagno Erne Guidi

la delegazione del PMLI ha rotto gli indugi e si è portata fin sotto il palco, contestando Sbarra. Il coro "Sciopero, sciopero, generale", intervallato dal "Draghi boia", ha ben presto contagiato tutta la parte dei manifestanti CGIL del lato destro della piazza, arrivando alle orecchie di Sbarra e della sua claque. Sono partite bordate di fischi e il coro "Te ne vai o no, te ne vai o no", fino al canto corale di "Bella Ciao", a richiedere la liberazione da quelle parole capitolazioniste che uscivano dalla bocca del segretario nazionale della Cisl.

Nell'articolo di commento pubblicato sul suo sito il quotidiano "La Nazione" scriverà poche ore dopo che erano presenti "in piazza anche una decina di contestatori, appartenenti all'area antagonista". Sì, eravamo noi, e siamo antagonisti al capitalismo e al governo Draghi che ne regge le sorti.

Al termine della manifestazione è giunto alla delegazione il gradito ringraziamento del Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi: "Complimenti per essere riusciti a coinvolgere buona parte dei manifestanti per richiedere lo sciopero generale".



Firenze, 26 giugno 2021, piazza Santa Croce. Manifestazione nazionale per il centro Italia organizzata da Cgil, Cisl e Uil. Il PMLI è presente con una forte e combattiva delegazione che tiene alto il manifesto del Partito per lo sciopero generale. La delegazione è diretta dal compagno Erne Guidi (primo da destra), coadiuvato dal compagno Andrea Cammili (terzo da destra), Responsabile nazionale della Commissione per il lavoro di massa del Comitato centrale, e con la presenza di militanti e simpatizzanti giunti oltre che da Firenze, dal Mugello e Valdisieve, Fuocchio e Prato (foto Il Bolscevico)



Alcuni fotogrammi della contestazione al comizio sindacale che ha inneggiato allo sciopero generale contro il governo. Nel fotogramma di sinistra si notano Andrea Cammili e subito dietro Erne Guidi (foto Il Bolscevico)



GRANDE MANIFESTAZIONE ORGANIZZATA DAL SI COBAS A NOVARA

# MIGLIAIA DI BANDIERE ROSSE PER ADIL

**Migliaia di partecipanti provenienti da tutta Italia tra cui diversi sindacati di base, il PMLI, il PRC e il PCL, tanti interventi solidali. Cantata Bandiera Rossa. Diffuso il volantino del CC del PMLI sul governo Draghi e sull'editoriale di Scuderi**

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

L'appuntamento per ricordare Adil Belakhdim e per invocare a gran voce lo sciopero generale era per sabato 26 giugno a Novara. Infatti, Biandrate dista pochi chilometri da Novara ed è stato il luogo dove Adil è rimasto ucciso, schiacciato dalle ruote di un mezzo pesante di un camionista che non ha rispettato il picchetto e lo ha travolto uccidendolo. Appuntamento in Largo Giulio Pastore, a due passi dalla stazione centrale di Novara, e già a quell'ora in centinaia erano in piazza con le rosse bandiere del sindacato Si Cobas di cui Adil Belakhdim, 37 anni, era segretario per la provincia di Novara.

A mano a mano che passavano i minuti s'ingrossavano le file delle lavoratrici e dei lavoratori della logistica provenienti da tutte le parti d'Italia giunti a Novara per urlare tutta la rabbia e le promesse di riscatto nei confronti di un sistema economico che li schiavizza con turni di lavoro di 12 ore al giorno sette giorni su sette. Si sono mobilitati i sindacati di base autorganizzati come ADL Cobas e Slai Cobas SC che lanciavano slogan sull'importanza di estendere ovunque le lotte che si sono innescate con la triste morte del compagno Adil. Hanno aderito il CSA Vittoria di Milano, i ragazzi del Fronte della Gioventù Comunista (FGC) che hanno intonato più volte "Bandiera rossa" e slogan sull'autorganizzazione sociale e sindacale.

Presente unitariamente la delegazione biellese dei partiti con la bandiera rossa e la falce e martello composta dalla Federazione biellese del Partito della Rifondazione Comunista (PRC) - che ha portato per tutto il corteo lo striscione "Chi lotta può anche perdere, chi non lotta ha già perso" - e l'Organizzazione di Biella del PMLI con il cartello contro il governo del banchiere massone Draghi e per il socialismo e il potere politico del proletariato e la scritta "Con Adil nel cuore continueremo a lottare". I marxisti-leninisti biellesi hanno diffuso centinaia di copie del volantino contro il governo Draghi e l'editoriale del Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, redatto in occasione del 44° com-

pleanno del Partito intitolato "Il proletariato si ponga il problema della conquista del potere politico" che, nella maggior parte dei casi, è stato espressamente richiesto dai manifestanti. La delegazione unitaria biellese è stata super fotografata e accolta con favore dalle lavoratrici e dai lavoratori che hanno ben compreso la necessità di una direzione politica di classe per guidare tutte le lotte per migliorare le condizioni di lavoro, per la proclamazione di uno sciopero generale oggi e per la grande battaglia per il socialismo domani. Presente anche il compagno Federico del Partito Comunista dei Lavoratori (PCL) che aderisce al Coordinamento delle Sinistre d'Opposizione di Biella e Vercelli.

Dietro il furgone del Si Cobas s'è snodato il grande corteo, di alcune migliaia di partecipanti, che ha lanciato continuamente gli slogan "Adil è vivo e lotta insieme a noi, le nostre idee non moriranno mai", "Lotta dura senza paura!" e "Vogliamo uno sciopero generale, non siamo carne da macello" che sono riecheggianti in una Novara ritrovata, dopo anni, al centro della lotta di classe contro il padronato e la sua marcia società capitalista. Il sindacato Si Cobas non usa mezzi termini per denunciare il fatto oggettivo dell'assenza di controlli dell'Ispezzione del lavoro nei luoghi di sfruttamento e dunque l'impossibilità di far luce sulle reali condizioni di lavoro a cui sono assoggettati migliaia di lavoratori.

Il corteo è giunto in piazza Martiri della Libertà per i comizi finali in cui i responsabili organizzativi del Si Cobas hanno invitato a disporre gli striscioni a cerchio davanti al loro furgone e hanno espressamente chiesto ai militanti e simpatizzanti del PMLI di posizionare il proprio cartello a fianco del furgoncino affinché fosse ben visibile a tutti. Come primo atto è stato richiesto un minuto di silenzio in memoria e rispetto di Adil.

Ha poi preso la parola Giuseppe D'Alesio, sindacalista Si Cobas, che ha ribadito l'assurdità di morire per un posto di lavoro mal pagato e ha attaccato duramente i sindacati confederali CGIL, CISL e UIL che solo ora, dopo che Adil è morto, hanno iniziato a interessarsi al "mondo" della logistica. Un lavoratore marocchino ha legittimamente fatto un parallelo

con le condizioni di vita e di lavoro durante il periodo della dittatura fascista e quelle attuali che sono, con le debite differenze, ancora più bestiali perché tutto è monetizzabile e la vita di un proletario, soprattutto se immigrato, vale meno di quaranta euro al giorno per spietati padroni che se ti organizzano, scioperi o muori, ti sostituiscono subito con un altro lavoratore che, purtroppo, è disposto a farsi sfruttare maggiormente. Il salariato ha infine evocato lo sciopero generale quale punto di inizio della riscossa operaia.



Novara, 26 giugno 2021. Un momento della manifestazione per Adil Belakhdim alla quale ha partecipato l'Organizzazione di Biella del PMLI diretta da Gabriele Urban (foto Il Bolscevico)

**Fallito il tavolo del 23 giugno per colpa del governo Draghi**

## Si inasprisce la lotta degli operai Whirlpool di Napoli

### BLOCCATA L'AUTOSTRADA, OCCUPATO IL LUNGOMARE. CONTESTATA LA GIUNTA ANTIPOPOLARE DE LUCA

□ Redazione di Napoli

Il tavolo di trattative per evitare le centinaia di licenziamenti dello stabilimento Whirlpool di Napoli previsto per mercoledì 23 giugno a Roma alla presenza dei sindacati di categoria è stato di fatto un buco nell'acqua con la multinazionale che continua a non rispettare gli impegni presi e a creare le premesse per delocalizzare l'azienda a costi bassi e, comunque, fuori Napoli. Non certo per colpa degli operai o dei sindacati, ma per l'incapacità del governo del banchiere e massone Draghi e, nello specifico, della viceministra allo sviluppo economico Alessandra Todde che si illudeva con le "buone" di poter fissare una nuova agenda il cui contenuto era quello di salvare posti di lavoro e stabilimento.

È avvenuto l'esatto contrario. L'ennesimo fallimento del tavolo per responsabilità evidenti dell'Esecutivo non faceva demordere le combattive/i operaie e operai Whirlpool che nella stessa giornata del 23 giugno, bloccavano l'autostrada Napoli-Roma per diverse ore, mentre il giorno successivo presidiavano il lungomare di via Caracciolo a Napoli, facendo sal-

tare il classico aperitivo della borghesia partenopea "turbata" dal blocco operaio.

I manifestanti prendevano non solo di mira il M5S, reo di aver fatto tante promesse senza risolvere

il problema del lavoro, ma anche la giunta regionale antipopolare di De Luca, perché non si era schierata fermamente contro i licenziamenti decisi dai padroni. Il governatore campano rispondeva

vigliaccamente: "non possiamo fare molto, tocca a Roma", dimostrando scarso interesse e imbarazzo sulla vicenda, nonostante il clamoroso voltafaccia dell'azienda.



Napoli, 23 giugno 2021. Le operaie e gli operai della Whirlpool hanno bloccato l'autostrada all'altezza di S. Giovanni a Teduccio per sostenere la propria lotta contro la chiusura della fabbrica in concomitanza con il tavolo delle trattative al Mise a Roma

**Appello degli iscritti CGIL ai propri vertici nazionali**

## LA STORIA NON È FINITA

### RICOSTRUIAMO LA SPERANZA

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

Non può essere finito tutto così. Non possono avere ragione i padroni quando dicono che la storia è finita e che bisogna rassegnarsi alle "oggettive" leggi del mercato. Non è vero che non ci sono altre strade possibili e che il massimo a cui possiamo ambire è "sperare" passivamente che le cose migliorino. La storia del movimento dei lavoratori e delle lavoratrici italiane e del più grande sindacato d'Italia, ci hanno insegnato che la speranza si costruisce, giorno dopo giorno, con la lotta. La crisi degli ultimi trent'anni è stata affrontata e attraversata nell'illusione di poter risolvere le cose tra "buoni

amici" e mentre ci si affidava alla "pace sociale", alla "concertazione", al "dialogo" coi padroni, loro, approfittando della nostra sempre crescente debolezza, hanno affondato i loro pesantissimi colpi ai danni della classe lavoratrice di questo Paese. Senza lotta e conflitto, lentamente, abbiamo perso la nostra anima e ora come ora non facciamo più paura a nessuno. Da quando si è smesso di costruire la speranza, abbiamo incassato sonore sconfitte su tutti i versanti: sul salario diretto, sulle pensioni, sui diritti, sui servizi. Non c'è stato un solo fronte su cui abbiamo avanzato. Ogni volta che pensavamo di aver toccato il fondo ci siamo sbagliati perché ogni volta si è scavato sempre più

in basso. Oggi si muore sul lavoro più di prima, ci si ammala sul lavoro più di prima, la pensione per molti è un sogno lontano e un lavoro stabile e ben pagato equivale ormai ad una vittoria alla lotta:

Questo è il mondo che possiamo volere? Questo è il mondo che sognavamo i nostri predecessori e fondatori del nostro sindacato?

Oggi subiamo un ulteriore affondo: i padroni dichiarano di aprire la stagione dei licenziamenti e voi, invece di aprire la stagione delle lotte, vi raccomandate al loro buon senso, lo stesso al quale è stata svenduta ogni cosa e che ha reso i risultati sopra descritti. Questa volta però le

cose non possono andare come sono andate finora. Abbiamo accettato le vostre scelte, abbiamo cercato di comprenderle, spesso ce ne siamo fatti una ragione ma ora basta. I fatti dimostrano che non si può dialogare con chi ha a cuore solo i propri profitti, perché è una conversazione che in realtà è sorda da un orecchio. Finora abbiamo perso e basta. Noi crediamo, dunque, che è necessario cambiare direzione. Noi vogliamo che il più grande sindacato d'Italia, il nostro sindacato, ritorni ad essere protagonista.

Chiediamo ai vertici nazionali della CGIL di sospendere tutte le trattative con il governo finché non venga ripristinato il blocco dei licenziamenti per tutti, per-

ché nessuno deve rimanere solo. Chiediamo di rompere le alleanze a perdere con chi ha smesso di sognare un mondo migliore e iniziare finalmente a far sentire la nostra voce aprendo una stagione di mobilitazioni e di lotta perché d'ora in poi le trattative devono avvenire passando prima dalle piazze.

Dobbiamo invertire la rotta prima che sia troppo tardi e abbandonare l'illusione del dialogo con chi non vuol sentire. Sentiamo sulle nostre spalle il peso della società futura da costruire, di un mondo migliore per le pros-

sime generazioni. Sentiamo che questo spirito dell'utopia si è perso e che non stiamo svolgendo il nostro compito e questo fardello pesa sulle nostre coscienze come fosse il più grave dei delitti. Possiamo sopportare ritmi di lavoro sempre più frenetici, tempi di lavoro sempre più lunghi, l'alienazione di un lavoro il cui risultato non è nostro ma non possiamo sopportare la rassegnazione.

**Ricostruiamo la speranza con la lotta.**

Firma la petizione <http://chn9.it/tqn9yjgM8X>



Operai ex-Ilva di Genova in lotta



**Il presidente del Direttivo e la responsabile RLS abbandonano i lavori**

# SCONTRO DI LINEA ALL'ASSEMBLEA DELLA CDL-CGIL DI PRATO

**Bocciato l'Odg di solidarietà ai lavoratori Texprint picchiati dai padroni**

**PANZARELLA: "IO NON HO NIENTE DI CUI SCUSARMI. DAVANTI AI CANCELLI DELLA TEXPRINT HO DENUNCIATO LE DELIRANTI MOTIVAZIONI CON CUI LA CGIL-PRATO SI RIFIUTA DI PRENDERE POSIZIONE SU QUESTA IMPORTANTISSIMA VERTENZA"**

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" di Prato

Il 30 giugno si è svolto presso il Cinema Terminale - casa del Cinema di Prato - il secondo Comitato Direttivo e la seconda Assemblea Generale della Camera del Lavoro di Prato del 2021.

All'ordine del giorno del Comitato Direttivo c'era l'approvazione del bilancio consuntivo 2020 e le solite varie ed eventuali.

Ai lavori hanno preso parte appena 31 delegati su 64; segno evidente della grave crisi politica e organizzativa in cui versa la CdL di Prato sempre più appiattita sulle posizioni filopatronali, lontano dalle piazze e dai luoghi di lavoro e addirittura in contrapposizione con le coraggiose proteste dei lavoratori che da mesi lottano per difendere i propri diritti, contro il bestiale sfruttamento che dilaga in tutto il distretto industriale e i licenziamenti di massa, come testimonia la vertenza Texprint.

In apertura dei lavori, Manuela Marigolli, ex segretaria generale FIOM e attuale membro della segreteria confederale, ha presentato il bilancio consuntivo 2020. Subito dopo è intervenuta la responsabile RLS della CdL con una dichiarazione di voto contraria affermando fra l'altro che: "io non voto il bilancio e non parteciperò né al Direttivo né all'Assemblea perché non condivido la condotta di questa segreteria che non risponde mai alle mie domande via mail, nella chat e sms, e in particolare non accetto l'atteggiamento del segretario generale che cerca in tutti i modi di isolarmi, mi ritiene 'un fastidio' e in più occasioni mi ha offesa anche con volgari battute sessiste e personali".

Accuse definite "molto pesanti" e "fuori luogo" da alcuni delegati e dalla segreteria che hanno più volte interrotto la compagna impedendole di concludere il suo intervento "perché ora si vota il bilancio. Gli interventi si fanno dopo".

Reazioni che hanno scatenato altre reazioni da parte di diversi altri delegati che invece hanno incitato la compagna ad andare avanti "perché non si tratta di un intervento ma di una dichiarazione di voto e quindi è legittimo esprimerla in questa fase".

A ruota anche il presidente del Direttivo, condividendo in pieno: "gli stessi motivi esposti dalla compagna responsabile RLS", ha annunciato: "nemenno io voterò il bilancio e non parteciperò ai lavori dell'Assemblea".

Chiamato direttamente in causa il segretario generale Lorenzo Pancini ha preso la parola e, pur riconoscendo: "di aver usato toni un po' eccessivi con la compagna" ha rilanciato: "non mi scuso per la sostanza di ciò che ho detto... non capisco perché nei 4 anni di immobilismo che hanno caratterizzato la precedente segreteria mai un delegato ha criticato il pre-

cedente segretario mentre ora che stiamo facendo un sacco di lavoro arrivano critiche da tutte le parti".

Subito dopo sia la responsabile RLS che il presidente del Direttivo hanno abbandonato i lavori in segno di protesta e le contraddizioni all'interno dei vertici della CdL sono esplose in tutta la loro drammaticità con accuse reciproche fra alcuni delegati schierati a favore della segreteria che hanno aggredito verbalmente e con offese personali altri delegati che invece denunciavano la mancanza di democrazia interna e il tentativo da parte della segreteria di imporre a tutti con atteggiamenti autoritari e ricattatori la propria linea collaborazionista, filopatronale e antioperaia sostenendo che: "le regole vanno rispettate, a chi non sta bene se ne può anche andare da questa organizzazione".

Al termine del Direttivo un'altra decina di delegati hanno abbandonato i lavori e non hanno preso parte all'Assemblea Generale con all'ordine del giorno "Situazione politico sindacale. Patto per la scuola al centro del paese. Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale. Varie ed eventuali".

L'Assemblea, a cui hanno preso parte solo 21 delegati su 64, è stata aperta con la relazione del segretario generale il quale sul fronte dei licenziamenti ha elogiato "l'ottimo lavoro svolto dai vertici confederali che dimostra la forza e il buon stato di salute della CGIL che ha costretto Draghi a confrontarsi con noi per oltre sei ore... abbiamo ottenuto una vittoria sul blocco dei licenziamenti nel settore tessile, moda, calzaturiero... un paracadute per il nostro territorio... anche se dispiace per industria e costruzioni che sono rimasti fuori... comunque io vedo il bicchiere mezzo pieno e non mezzo vuoto anche se non abbiamo ottenuto il blocco generalizzato".

Pancini ha quindi rilanciato il progetto "Ripensare Prato: un progetto per economia, lavoro, salute, giustizia sociale" e la Piattaforma per la contrattazione sociale territoriale firmata insieme a Cisl e Uil "per avviare una seria politica di concertazione sociale a livello territoriale" che subordina gli interessi delle masse popolari e lavoratrici a quelli padronali.

Pancini ha anche illustrato il "Patto delle competenze e il polo diffuso per la formazione del settore moda". Praticamente una scuola-azienda in salsa pratese da realizzare in collaborazione con Confindustria e le istituzioni locali "per introdurre nelle scuole la cultura del lavoro e della sicurezza" ossia soddisfare le richieste dei padroni di avere manodopera docile, ben addestrata e malpagata che di fatto spalanca le porte all'autonomia differenziata in campo scolastico.

Alla luce di quanto successo a inizio lavori, il dibattito e quasi tutti gli interventi dei delegati si sono focalizzati sulla frattura interna alla CdL con due schiera-



Firenze, 26 giugno 2021, piazza Santa Croce. Manifestazione nazionale per il centro Italia organizzata da Cgil, Cisl e Uil. Un primo piano del manifesto del PMLI per lo sciopero generale contro Draghi e per il blocco dei licenziamenti e della partecipazione del Partito (foto Il Bolscevico)

menti contrapposti ma uniti nel definire l'accaduto "un fatto molto grave" e un invito congiunto alla segreteria a "ricomporre velocemente la frattura perché così non si può andare avanti".

Tra gli intervenuti anche il compagno Franco Panzarella il quale, vedi intervento che pubblichiamo a parte, ha denunciato la linea collaborazionista della CGIL e ha rinnovato la solidarietà e il sostegno ai lavoratori Texprint. Mentre per quanto riguarda la scuola il compagno ha illustrato una articolata piattaforma rivendicativa e indicato vari temi su cui la FLC-CGIL dovrebbe aprire una serie di lotte a cominciare dalla difesa della scuola pubblica, per il rinnovo del contratto, l'assunzione di tutti i precari e la contrapposizione della didattica della conoscenza alla didattica delle competenze di stampo confindustriale. L'intervento del compagno è stato applaudito da quasi tutti i delegati.

Subito dopo però è intervenuta la Marigolli la quale con-

tono molto acceso si è scagliata contro il compagno e, riferendosi alla denuncia pubblica fatta dallo stesso compagno davanti ai cancelli della Texprint il 27 marzo 2021 in cui fra l'altro il compagno accusava i vertici della CGIL di schierarsi dalla parte dei padroni rifiutandosi di esprimere solidarietà ai lavoratori Texprint in lotta, ha affermato: "Mi rivolgo a te Franco io non ti parlo più fino a quando non ti sarai scusato con la segreteria e con tutti noi per l'attacco che ci hai fatto davanti ai cancelli della Texprint... I panni sporchi si lavano in casa e non si va in giro a sputtanare e a esporre i compagni al rischio di ritorsioni da parte di qualche male intenzionato".

Immediata la replica del compagno: "Io non ho niente di cui scusarmi. Davanti ai cancelli della Texprint ho denunciato l'atteggiamento imbarazzante della CGIL-Prato che si rifiuta di prendere posizione su questa importantissima vertenza. Forse siete voi che vi dove-

te scusare coi lavoratori. Io non ho messo in pericolo nessun membro della segreteria tanto è vero che il 9 maggio in occasione della manifestazione in Piazza delle Carceri per la morte di Luana e la sicurezza nei luoghi di lavoro, io ero nel servizio d'ordine e praticamente da solo, parlando con gli operai Texprint, li ho convinti che stavano facendo un grosso errore, e ho così impedito l'assalto al palco ordito dai dirigenti locali del Si.Cobas proprio mentre parlava il segretario Pancini.

Io non attacco nessuno e non credo di mettere in pericolo la vita di nessuno, io critico duramente la segreteria quando ritengo che sbaglia, come nel caso della vertenza Texprint. Io non mi arrabbio se mi bocciate un ordine del giorno, anzi se la votazione avviene in modo regolare, senza opportunismi e con valide motivazioni da parte di ognuno di voi attraverso un confronto franco e aperto, mi aiutate a riflettere e magari mi convincete anche a cambia-

re idea.

Tutti voi sapete che io milito in un Partito in cui il centralismo democratico è un principio sacrosanto e io non ho nessuna difficoltà a rispettare le decisioni della maggioranza anche quando non sono d'accordo... Anzi, forse è vero esattamente il contrario, ossia che grazie al vostro immobilismo i padroni della Texprint si sono sentiti autorizzati a picchiare i lavoratori in lotta. Infatti ora vi leggo il mio nuovo ordine del giorno inerente proprio la solidarietà ai tre lavoratori Texprint aggrediti dai padroni a colpi di mattoni, calci e pugni. Se siete d'accordo lo votate, altrimenti lo bocciate e avanti come prima, ma non accetto che venga messo un'altra volta in contrapposizione con il documento della segreteria".

Alla fine 18 dei 21 presenti hanno votato contro l'ordine del giorno del compagno, mentre solo due delegate più il compagno hanno votato a favore. Nessun astenuto.

## INTERVENTO DI FRANCO PANZARELLA AL COMITATO DIRETTIVO E ASSEMBLEA GENERALE DELLA CDL DI PRATO DEL 30 GIUGNO 2021

# Non si può tenere il piede su due staffe: o coi lavoratori o col padronato e il governo Draghi

**Occorre lo sciopero generale e non la concertazione**

Essendo della FLC partito dal secondo punto all'ordine del giorno per cominciare a dire che, a mio avviso, di fronte al vergognoso voltafaccia del governo Draghi che nel decreto "Sostegni bis" ha di fatto rinnegato tutti i 21 punti contenuti nel "Patto per la scuola" sottoscritto con i sindacati il 20 maggio, la FLC-CGIL ha fatto bene a indicare insieme a Cisl Scuola, Uil Scuola RUA, SNALS Confal e ANIEF, il presidio nazionale del

9 giugno per chiedere sostanziali modifiche al decreto legge e il pieno rispetto degli impegni presi.

Bene ha fatto la FLC-CGIL a sostenere, per gli stessi motivi, anche la manifestazione nazionale indetta da diverse associazioni e coordinamenti di lavoratori precari fra cui (ADS, ANLI, GRUPPO AFAM, AnDDI, Docenti Precari Italiani, Docenti precari per la Stabilizzazione) il 15 giugno davanti al ministe-

ro dell'Istruzione in Viale Trastevere.

L'impegno profuso da tutti i lavoratori della scuola durante la pandemia deve essere non solo riconosciuto ma soprattutto valorizzato e monetizzato.

Ma se vogliamo che questo riconoscimento non rimanga lettera morta, come già tante volte è successo in questi anni, adesso è arrivato il momento di intensificare la lotta per far sì che il Patto venga tradotto in mi-

sure e interventi che assicurino stabilità e continuità al lavoro e il regolare avvio dell'anno scolastico il primo settembre con l'asscolto e il coinvolgimento di tutto il personale scolastico.

Dobbiamo rivendicare con forza la stabilizzazione di tutti i docenti e il personale Ata precario: mancano all'appello 5.940 maestri della scuola



Organizzate il 24 e 26 giugno a Roma da Sunia e Asia-Usb

# Manifestazioni contro sfratti, sgomberi e pignoramenti

## Nel PNRR zero finanziamenti per l'emergenza casa

Quando si afferma che il Covid ha acuito le contraddizioni capitalistiche già esistenti non è un modo di dire generico, ma una constatazione che trova puntualmente i suoi riscontri nella realtà quotidiana. Uno dei tanti esempi è quello della drammatica situazione abitativa, che già prima dell'inizio della pandemia presentava fortissime criticità in tutta Italia.

I lavoratori e le masse popolari italiane da sempre sono alle prese con affitti altissimi e una politica della casa che ha lasciato grande spazio al mercato privato e pochissimo all'intervento pubblico tanto che ogni anno migliaia di famiglie sono obbligate a lasciare le abitazioni in cui vivono e si ritrovano senza un tetto dove poter dormire. Situazione che si è aggravata dopo l'arrivo del Covid, con migliaia di persone senza più un lavoro, con salari dimezzati o costretti a vivere con gli 800 euro della cassa integrazione, cifre che non permettono di pagare le locazioni. Condizioni che nelle grandi città hanno raggiunto livelli insostenibili.

Come nel caso di Yoidanis, donna di origini cubane, e dei suoi due figli di 13 e 19 anni. La donna, che vive a Roma da più di un decennio, lavorava come cameriera e ha perso il posto. Pagando 600 euro mensili per due stanze ha chiesto al proprietario un ribasso, ma questo non ha sentito ragioni e, non avendo mai ottenuto un contratto regolare, si ritrova con il Tribunale che le ha intimato di lasciare l'appartamento. Solo grazie a un picchetto antisfratto lo sgombero è stato rimandato di un mese. Un caso emblematico dell'emergenza casa in Italia.

Dopo lo stop dovuto al Covid-19 dal 1° luglio, oltre ai licenziamenti, riprendono anche gli sfratti. Si riparte con l'esecuzione di quelli emessi prima del 28 febbraio 2020, mentre quelli scattati durante la pandemia verranno sbloccati in due tranches: al 30 settembre 2021 e al 31 dicembre 2021. Secondo i sindacati degli inquilini sono coinvolte 80mila famiglie in tutta Italia, 15mila solo a Roma.

Proprio nella Capitale, cui han-

tà con gravissime problematiche abitative, ci sono state due iniziative di protesta il 24 e 26 giugno. "Allarme e preoccupazione" è stata espressa dai sindacati Sunia, Siset, Uniat APS e Unione Inquilini che hanno presidiato la piazza di Montecitorio per chiedere una serie di misure per garantire il passaggio da una casa all'altra per le famiglie coinvolte. Le associazioni hanno ricordato come "Il decreto Sostegni bis attualmente all'esame della Camera dei Deputati per la conversione in legge, non affronta questo nodo cruciale con il rischio che, in mancanza di radicali modifiche su questo punto, si prolifererà un ulteriore gravissimo disagio sociale nelle città".

Due giorni dopo a scendere in piazza per rivendicare che il problema casa "è una questione primaria" anche il Movimento per il Diritto all'Abitare, il sindacato di base Asia Usb e Cambiare Rotta-Noi Restiamo, che sempre a Roma hanno organizzato una manifestazione nazionale contro sfratti, sgomberi e pignoramenti, a cui han-



Roma, 26 giugno 2021. Manifestazione contro gli sfratti

no partecipato alcune migliaia di persone. Il corteo è arrivato fin sotto le finestre del Ministero Infrastrutture e Trasporti guidato da Giovannini.

Nel comunicato, dopo aver denunciato le misure del Governo: "Grandi opere, nuove colate di cemento, deregulation, ammorbidimento delle norme che tutelano i lavoratori e le lavoratrici a tutto vantaggio di imprese e della rendita, eliminazione delle tutele sociali, fine del bloc-

co degli sfratti e dei licenziamenti", si denuncia come "nel Piano di Ripresa e Resilienza Nazionale non ci sono passaggi degni di nota capaci di affrontare la questione abitativa".

In entrambe le iniziative è stato sottolineato come gli sfratti non sono un problema di ordine pubblico. I commenti generali n. 4 e n. 7 del Comitato ONU stabiliscono che lo sfratto forzoso è incompatibile con l'art. 11 della Convenzione internazio-

nale sui diritti economici, sociali e culturali. Nel caso in cui lo sfratto sia inevitabile "deve essere effettuata una tempestiva comunicazione preventiva, stabilito il dialogo tra le parti per concordare soluzioni rispettose di tutti i diritti umani, trovata preventivamente una soluzione adeguata, sicura, dignitosa e accessibile per tutte le persone e le famiglie coinvolte".

DALLA 6ª

dell'infanzia, 23.538 della primaria, 38.884 docenti della scuola secondaria di primo grado e 44.329 del secondo grado. Inoltre, ci sono più di 100 mila posti in organico di fatto, tantissimi dei quali su sostegno. Con qualche decina di migliaia di immissioni in ruolo, che arriveranno dai pochi precari rimasti nelle graduatorie a esaurimento e nelle graduatorie di merito dei concorsi, si coprirà poco più che il turn over.

Con la stessa forza dobbiamo rivendicare un consistente aumento degli stipendi in linea con quelli europei e recuperare tutto quello che abbiamo perso fra un mancato rinnovo contrattuale e l'altro; dobbiamo batterci per l'eliminazione del vincolo quinquennale sulla mobilità del personale ripristinando l'assegnazione provvisoria annuale; la riduzione del numero degli studenti per classe e l'abolizione delle classi pollaio; allo stesso tempo dobbiamo opporci all'aumento dell'orario di lavoro; alla didattica a distanza a richiesta; alla riduzione delle ore di sostegno.

Dobbiamo respingere con forza ogni tentativo di introdurre nella scuola la differenziazione degli stipendi. Ci ha provato Berlinguer con il concorsore, poi Renzi con il bonus docenti e ora ci stanno riprovando anche Draghi e Bianchi con il cosiddetto salario premiale o valorizzazione della professione docente.

Dobbiamo opporci al progetto di scuola-azienda proposto da Confindustria attraverso la cosiddetta didattica delle competenze opponendogli la didattica della conoscenza e la garanzia del diritto allo studio gratuito e uguale per tutti; no alla schedatura di massa dei nostri ragazzi attraverso il curriculum dello studente reso obbligatorio e propedeutico all'esame di Stato già da quest'anno; all'abolizione del valore legale del titolo di studio e all'odioso progetto di autonomia differen-



Prato, 23 marzo 2019. Manifestazione antifascista contro il corteo dei fascisti di Forza nuova. In primo piano Franco Panzarella guida la delegazione del PMLI nel lancio degli slogan (foto Il Bolscevico)

ziata.

Dobbiamo opporci ai test INVALSI, ai RAV, ai PTOF e a tutte le attività burocratiche inutili che sottraggono tempo, attenzione ed energie agli insegnanti, che devono dedicarsi esclusivamente all'insegnamento.

Ma soprattutto dobbiamo opporci ai cosiddetti Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento (PCTO) che hanno sostituito l'alternanza scuola lavoro per fornire mano d'opera giovane, docile, ben addestrata e soprattutto a costo zero alle aziende.

A tal proposito, concludo questa prima parte del mio intervento rivolgendolo un caloroso augurio di pronta guarigione al giovane studente bresciano che il 16 giugno è precipitato dal braccio meccanico di un furgone presso la ditta dove svolgeva il PCTO ed è tutt'ora ricoverato per fortuna non più in condizioni critiche.

Per quanto riguarda il primo punto all'ordine del giorno, desidero innanzitutto rinnovare la mia personale solidarietà e sostegno ai lavoratori Texprint che da oltre 5 mesi lottano contro i

licenziamenti e le brutali condizioni di sfruttamento a cui sono sottoposti e che il 16 giugno sono stati vittime di una brutale aggressione squadrista da parte dei padroni.

La stessa solidarietà mista a cordoglio la voglio esprimere nei confronti dei familiari e dei compagni di lotta del giovane sindacalista Adil Belakdim assassinato la mattina del 18 giugno da un camionista crumiro che ha sfondato il presidio di protesta organizzato dai lavoratori davanti ai cancelli del grande magazzino Lidl di Biandrate (Novara) nell'ambito dello sciopero nazionale della logistica.

Per quanto riguarda la fine del blocco dei licenziamenti voglio ricordare che durante la pandemia i padroni non hanno certo rinunciato a fare i propri interessi: nonostante il blocco, quasi un milione di lavoratori sono già stati licenziati attraverso il mancato rinnovo dei contratti a termine.

Sabato scorso insieme a tanti di voi ero a Firenze alla manifestazione di Cgil, Cisl e Uil.

Per me è stata una bella emozione vedere dopo tanti

mesi il rosso delle nostre bandiere sventolare così numerose contro questa misura, voluta da Confindustria e subito esaudita dal governo Draghi, che getterà sul lastrico altre centinaia di migliaia di lavoratori.

Non credo che una manifestazione sia sufficiente per far cambiare idea al governo.

Ci vuole lo sciopero generale nazionale e una capillare mobilitazione con una grande manifestazione nazionale sotto Palazzo Chigi.

Non possiamo sperare che il solo sedersi ai tavoli istituzionali basti per portare a casa le nostre rivendicazioni, che oltretutto considero deboli e parziali.

Al contrario di quanto dice Landini, fin dal primo giorno del suo insediamento il governo del banchiere massone Draghi non solo non ha ascoltato i lavoratori ma ha sistematicamente represso le loro lotte, specie quelle più dure, senza che la Cgil prendesse una posizione chiara e netta.

Non basta piangere per la morte di un sindacalista, o di una giovane apprendista straziata da un orditrice; dobbiamo sostenere con tutte le nostre forze le lotte dei lavoratori, denunciare non solo la mancanza di sicurezza nei luoghi di lavoro ma soprattutto i ritmi di lavoro a cottimo e i bassi salari che costringono i lavoratori a effettuare decine di ore di straordinario al mese per poter sbarcare il lunario.

Allo stesso tempo dobbiamo denunciare la repressione delle lotte sia quella privata attuata dai padroni e dai crumiri che quella "pubblica" del governo e delle "forze dell'ordine".

Io credo che non si può continuare a tenere il piede su due staffe; non si può denunciare il precariato se poi come sindacati confederali si è avallato la flessibilità e la liberalizzazione del mercato del lavoro, e si continua tutt'ora a firmare contratti che vanno in quella direzione.

Non basta chiedere più democrazia sui posti di lavoro se poi si promuovono o si accettano leggi che limitano la rappre-

sentanza dei lavoratori e perfino il diritto di sciopero.

Il Piano Nazionale di Resilienza e Resilienza che concede il 75% delle risorse alle aziende, lascia le briciole ai lavoratori e mette la sanità pubblica all'ultimo posto, lo possiamo cambiare solo attraverso una lotta dura e radicale.

Dopo aver fatto poco o niente contro la legge Fornero e l'abolizione dell'articolo 18, se ci lasciamo trascinare in un sostegno al governo Draghi, che rappresenta gli interessi del grande capitale, della finanza e della UE imperialista; se ci limitiamo a invocare un nuovo patto sociale come hanno detto i segretari confederali dalle piazze di sabato, se subordiniamo gli interessi dei lavoratori agli interessi padronali e rinunciamo a essere autonomi, allora perde-

remo anche quella poca fiducia che abbiamo ancora tra i lavoratori.

La concertazione, come ci ha insegnato la storia degli ultimi decenni, ha portato ai lavoratori soltanto sacrifici che hanno richiamato altri sacrifici, senza nulla in cambio.

Quando alcuni compagni reclamano lo sciopero generale lo fanno perché hanno capito che con la politica della coesione sociale, i lavoratori perdono salari, diritti, e contano sempre di meno.

La fiducia, il rispetto e il sostegno dei lavoratori non si guadagnano con la firma di protocolli con le istituzioni e la concertazione coi padroni, ma lottando nelle piazze al fianco di chi suda 7 camice e rischia ogni giorno la vita per portare a casa un tozzo di pane.

DOMENICA 11 LUGLIO

ASSEMBLEA NAZIONALE

DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI COMBATTIVI

INIZIO ORE 10.30 - IN PRESENZA

PER PREPARARE UNO SCIOPERO GENERALE CONTRO I LICENZIAMENTI, LA REPRESSIONE, CONFINDUSTRIA E IL GOVERNO DRAGHI

CONTRO LO SFRUTTAMENTO E L'ATTACCO AL DIRITTO DI SCIOPERO. PER UN SALARIO MEDIO GARANTITO PER PRECARI E DISOCCUPATI

IL POSTO DI LAVORO NON SI TOCCA! MA ANCHE SICUREZZA, SALUTE E AMBIENTE NON SI TOCCANO!

PER ALLARGARE LE LOTTE IN TUTTI I SETTORI E COINVOLGERE ANCHE QUEI LAVORATORI ORAMAI ESAUSTI DALLE POLITICHE DI SUBORDINAZIONE A PADRONI E GOVERNO DEI SINDACATI CONFEDERALI

BOLOGNA

SALA DUMBO - BINARIO CENTRALE - VIA CASARINI N.19

(DALL'INGRESSO SEGUIRE LA LINEA GIALLA)



Al carcere di S. Maria Capua Vetere

# "ORRIBILE MATTANZA" DEI DETENUTI

Emesse 52 misure cautelari

**CONTESTATI I REATI DI TORTURA, MALTRATTAMENTI E LESIONI**

□ Redazione di Napoli

Detenuti presi a manganellate, spinti e stratonati, pestati in ogni parte del corpo, costretti a strisciare o stare faccia al muro, rasatura di barba e capelli picchiati, violentemente senza alcun ritegno o pietà da parte della polizia penitenziaria, disposta a gruppi di decine. E ancora, frasi da rabbrivire: "è il capolinea, vi uccidiamo", "li abbattiamo come vitelli", "domiamo questo bestia-me", "va ristabilita la legalità a Santa Maria" come emerge dalla documentazione acquisita dagli inquirenti. È questo il resoconto minimo che traspare nell'ordinanza di custodia cautelare, ma soprattutto dalle immagini acquisite dal giornale on line "Domani", della giornata del 6 aprile 2020, dove i detenuti sono stati fatti passare - per circa 4 ore - sotto delle vere e proprie "forche caudine", una sorta di corridoio umano con gli agenti penitenziari disposti uno di fronte all'altro in assetto anti sommossa, manganelli in mano e caschi in testa.

Il Giudice per le indagini preliminari, Sergio Enea - che nell'ordinanza parla di "orribile mattanza, violenze, intimidazioni e umiliazioni senz'altro indegne di un paese civile" -, ha disposto otto misure cautelari in carcere, diciotto agli arresti domiciliari, ventitré sospesi dal lavoro e tre con la misura dell'obbligo di dimora; agli interrogatori di garanzia i poliziotti invece di rispondere in ordine alle gravi accuse mosse dalla Procura di Santa Maria Capua Vetere, si sono trincerati in un agghiacciante silenzio, appellandosi alla "facoltà di non rispondere". A questo provvedimento è seguita la decisione del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) di sospendere ben 77 agenti preventivamente cominciando dai massimi funzionari dell'amministrazione penitenziaria in Campania, ovvero il comandante del nucleo traduzioni e piantonamenti, Pasquale Colucci, l'ex comandante dell'istituto penitenziario di Santa Maria Capua Vetere "Francesco Uccella", Gaetano Manganelli, e il provveditore delle carceri campane Antonio Fullone. "Hanno falsificato verbali, relazioni e finanche foto con gli oggetti che i detenuti avrebbero utilizzato per offendere: bastoni, mazze di ferro e fantomatiche ciotole piene di olio bollente da versare sugli agenti: tutto falso". I reati contestati sono gravissimi e vanno dal delitto di tortura fino ai maltrattamenti, dalle lesioni aggravate alla falsificazione documentale, dal falso ideologico al depistaggio aggravato all'alterazione di documenti. Si parla, secondo le indagini, di quasi 300 detenuti malmenati, sottoposti a perquisizioni personali arbitrarie e abusi di autorità appartenenti ad otto sezioni della casa circondariale sammaritana.

Chiaramente l'azione degli agenti penitenziari non è stata mossa da un improvviso attacco di follia collettiva premeditata, ma da una azione preordinata tesa a reprimere alcune rivolte e proteste che si erano manifestate all'inizio del 2020 da parte dei detenuti per la situazione carceraria che si sta vivendo. Nulla di così grave, secondo gli inquirenti, tal da far chiamare in causa opportunisticamente questioni di "ordine pubblico", ma semplici manifestazioni di dissenso che però non sono andate giù ai vertici della polizia penitenziaria.

Un detenuto di origine algerina, Hakimi Lamine, muore il 4 maggio dopo essere stato pesta-



Due fotogrammi ripresi dalle telecamere di sorveglianza interne dei terribili e criminali pestaggi dei detenuti fatti dalle guardie nel carcere di S. Maria Capua Vetere



to il 6 aprile, con frattura del naso non curata; un detenuto parla di perquisizioni umilianti anche delle agenti donne della polizia, fino "a mettermi un manganello nell'ani per verificare se avevo o meno un telefonino"; un altro detenuto afferrato per il collo della tuta e colpito in pieno viso con schiaffi e pugni. Con una unica convergenza sicura da parte dei testimoni nelle loro dichiarazioni: che esiste una "squadretta" governata da un capetto della polizia penitenziaria, tale "penna bianca", pronto ai pestaggi soprattutto a

coloro che varcano per la prima volta il carcere, quasi a dare un triste quanto agghiacciante "benvenuto". Particolati confermati da Vincenzo Cacace, l'ex detenuto che si vede in carrozzina essere picchiato selvaggiamente dalla polizia penitenziaria senza possibilità minima di potersi difendere: "Secondo me erano drogati, volevano togliermi la dignità. Ci hanno massacrato, hanno ammazzato un ragazzo. Hanno abusato di un detenuto", tirando in ballo anche la direttrice Elisabetta Palmieri presente ai fatti con in

pugno un manganello. "Mi hanno distrutto, mentalmente mi hanno ucciso - continua Cacace che ha in evidenza un occhio ferito dalle manganellate -. Sono loro i malviventi perché vogliono comandare in carcere. Noi dobbiamo pagare, è giusto ma non dobbiamo pagare con la nostra vita. Voglio denunciarli perché voglio i danni morali". Forte l'intervento dell'ex magistrato antimorra Paolo Mancuso (attuale presidente metropolitano del PD): "quello che è successo a Santa Maria Capua Vetere è tortura, non c'è dubbio:

dal video emergono fasi anche non brevi che contemplano il reato di tortura. Credo che non ci sia essere umano che non possa condannare tutto questo: situazione inconcepibile, il corpo di un detenuto o di un fermato è intoccabile sotto qualunque articolazione dello Stato si trovi". Ferma anche la posizione di Emilio Fartorello del Sappe: "A Santa Maria Capua Vetere la situazione è sfuggita di mano come a Bolzaneto 2001".

Al vaglio degli inquirenti anche le dichiarazioni della direttrice

Elisabetta Palmieri, chiamata in causa dai detenuti, che risponde: "Non c'ero in quei giorni, ero assente per gravi problemi di salute. Come sia potuto accadere? Le motivazioni possono essere tante; c'era stata comunque una protesta molto, molto forte, il giorno prima da parte dei detenuti alla notizia del primo caso Covid. Si erano impossessati di alcune sezioni e anche barricati all'interno. Ma non si può rispondere con la violenza. Non sono giustificate quelle immagini e sono agghiaccianti".

## Pestaggio dei detenuti anche in altre carceri italiane

Il violentissimo pestaggio dei detenuti da parte della polizia penitenziaria nel carcere campano di Santa Maria Capua Vetere dell'aprile del 2020 non sembra essere un caso isolato. Esso fu commesso circa un mese dopo che in numerose altre prigioni italiane ci furono violente rivolte tra i detenuti a causa del timore della diffusione della pandemia negli istituti penitenziari, rivolte cui fecero seguito dure repressioni, tanto che tra il 7 e il 10 marzo 2020 ci furono 13 morti: tre detenuti del carcere di Rieti, uno di quello di Bologna, e nove di quello di Modena.

Basandosi esclusivamente sulle relazioni di servizio della polizia penitenziaria Andrea Romito, Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Modena, ha stabilito lo scorso 17 giugno che "unica ed esclusiva" causa del decesso dei carcerati fu "l'asportazione violenta e l'assunzione di estesi quantitativi di medicinali correttamente custoditi all'interno del locale a ciò preposto", una spiegazione che, come per i casi di Aldrovandi e di Cucchi, non convince nessuno, tanto che gli avvocati delle famiglie dei detenuti morti, e altri esperti che hanno seguito la vicenda, temono che i reclusi siano stati assassinati, tanto da sollecitare altre indagini per chiarire le vere cause della morte.

La rivolta scoppiò in 70 carceri italiane a seguito della diffusione delle notizie circa la contagiosità del coronavirus in ambienti affollati, perché non bisogna dimenticare che gli istituti di pena italiani soffrono tutti del problema del sovraffollamento, e anche a seguito della sospensione delle visite dei familiari e dell'ingresso dei volontari, sempre per ragioni sanitarie.

La rivolta del carcere di Modena iniziò l'8 marzo e fu particolarmente violenta, tanto che fu appiccato il fuoco ai materassi e in un'ala del carcere si sviluppò rapidamente un incendio, poi alcuni detenuti effettivamente as-

salzarono la farmacia sottraendo una modesta quantità di metadone e altri farmaci ivi presenti, ma è impossibile pensare che tali farmaci abbiano potuto provocare la morte, tra l'8 e il 10 marzo, dei detenuti Hafedh Chouchane, Erial Ahmadi, Slim Agrebi, Ali Bakili, Lofti Ben Mesmia, Ghazi Hadidi, Artur luzu, Abdellha Rouan e Salvatore Piscitelli.

Secondo la versione ufficiale, alcuni di essi sono morti all'interno del carcere di Modena, altri durante il trasporto oppure quando già erano arrivati in altri istituti, ad Alessandria, Parma, Verona e Ascoli Piceno.

Per la vicenda di Piscitelli, che morì il 10 marzo nel carcere di Ascoli Piceno, due detenuti, che furono trasferiti con lui da Modena al carcere marchigiano, hanno scritto altrettante lettere all'associazione fiorentina Perunaltracittà - La città invisibile nelle quali raccontano che tutti i carcerati, tra i quali loro due e lo stesso Piscitelli, subirono un violento pestaggio a Modena prima del trasferimento: "Ci hanno messo in una saletta - si legge in una delle due lettere - dove non c'erano le telecamere" e gli agenti della polizia penitenziaria hanno percorso i detenuti "con botte, manganelli, calci e pugni".

Le botte, secondo i due detenuti, continuarono durante il trasferimento all'interno del veicolo che ospitava uno dei due autori delle lettere e Piscitelli, tanto che quest'ultimo, quando giunsero a destinazione nel carcere marchigiano, appariva completamente debilitato. L'altro detenuto, che non viaggiò insieme a Piscitelli ma che giunse con un altro veicolo ad Ascoli Piceno, afferma di averlo visto all'arrivo e che "lui non riusciva a camminare".

Sulla vicenda di Piscitelli e sui pestaggi denunciati dai due detenuti la Procura di Modena ha aperto un'indagine, per ora contro ignoti.

Luca Sebastiani, avvocato della famiglia di Hafedh Chouchane, ha dichiarato alla stampa

di avere riscontrato numerose e macroscopiche contraddizioni nelle relazioni di servizio della polizia penitenziaria, tanto da mettere in dubbio il referto autopsico, in base al quale il detenuto sarebbe morto per overdose da metadone.

Simona Filippi, legale dell'associazione Antigone, ha affermato in un'intervista ad Huffington Post che su alcuni detenuti morti a Modena "sono stati riscontrati segni di violenza".

Ci sono pesanti dubbi anche sulla vera causa della morte di

Haitem Kedri nel carcere di Bologna e di altri tre detenuti nel carcere di Rieti, soprattutto ora che parecchi carcerati di ogni parte d'Italia stanno iniziando a scrivere a varie associazioni e testate giornalistiche per denunciare violenti pestaggi avvenuti a seguito delle proteste del marzo 2021.

"Mentre dormivo nella mia cella - scrive un detenuto del carcere di Melfi al Corriere della Sera riferendo avvenimenti del 17 marzo 2020 - sono stato svegliato da quattro persone che avevano il volto coperto da un passamon-

tagna. Mi bloccavano le braccia con delle fascette intimandomi 'stai zitto, non parlare e abbassa la testa'. Mentre mi trovavo ancora in pigiama e con le ciabatte venivo accompagnato presso un pullman e lungo il tragitto sono stato percorso con calci e con l'utilizzo di un bastone".

Vista la molteplicità degli episodi, è difficile non pensare a un vero e proprio coordinamento nazionale del corpo della polizia penitenziaria nella perpetrazione di tali atti criminali nei confronti dei detenuti.

## Diffondere il Documento del CC del PMLI sul governo Draghi e l'Editoriale di Scuderi per il 44° compleanno del PMLI

È quanto mai necessario e urgente diffondere in maniera mirata, soprattutto tra le lavoratrici, i lavoratori, le ragazze e i ragazzi, e secondo un preciso piano, il Documento del CC del PMLI sul governo Draghi e l'Editoriale di Scuderi per il 44° compleanno del PMLI per far conoscere alle masse in lotta, e in particolare alle forze anticapitalistiche e antidraghiane, la posizione del PMLI sull'attuale situazione politica.

Si tratta di due documenti molto importanti, interconnessi e complementari, che sviluppano la linea politica del Partito con particolare riferimento alle alleanze, al fronte unito e ai compiti che spettano al proletariato e alle forze politiche, sindacali, sociali e culturali che a esso si riferiscono.

Due documenti rossi che se vengono conosciuti e recepiti dai destinatari possono creare progressivamente una nuova e più avanzata situazione politica anche per

quanto riguarda l'unità e il relativo livello politico delle forze anticapitalistiche e antidraghiane.

Tutti i militanti e i simpatizzanti del PMLI si dovrebbero perciò impegnare al massimo, specie chi ancora non si è mosso in tal senso, per diffonderli. Eventualmente sintetizzando in un unico volantino i due volantini ufficiali realizzati dal Centro del Partito.

È inutile aggiungere che i due documenti rossi vanno attentamente studiati sia per saperli spiegare agli interlocutori, sia per produrre un lavoro politico aggiornato con le sottolineature e le novità presenti nei suddetti documenti.

Che tutte le istanze di base e intermedie del PMLI si mobilitino per queste fondamentali diffusioni, fin da subito e per tutto il tempo che occorre, e che facciano circolare in internet i due documenti.

**Volantinare, volantinare, volantinare**

affinché gli appelli del PMLI arrivino a un numero più grande possibile di destinatari!



Un atto senza precedenti nei rapporti tra il Vaticano e lo Stato italiano

# IL VATICANO INVOCA IL CONCORDATO CONTRO IL DDL ZAN SULLA OMOTRANSFOBIA

Intollerabile ingerenza negli affari interni italiani

Il 17 giugno il Segretario Vaticano per i rapporti con gli Stati, monsignor Paul Richard Gallagher, ha consegnato nelle mani di Pier Mario Daccò Coppi, primo consigliere dell'Ambasciata Italiana presso la Santa Sede, la seguente nota verbale contenente le "preoccupazioni" del Vaticano a proposito del Disegno di Legge Zan contro l'omotransfobia: "Alcuni contenuti attuali della proposta legislativa in esame presso il Senato riducono la libertà garantita alla Chiesa Cattolica dall'articolo 2, commi 1 e 3 dell'accordo di revisione del Concordato".

In particolare il riferimento è ai commi inseriti nel Concordato nel 1984 che "assicurano alla Chiesa 'libertà di organizzazione, di pubblico esercizio di culto, di esercizio del ministero e del ministero episcopale' garantendo 'ai cattolici e alle loro associazioni e organizzazioni la piena libertà di riunione e di manifestazione del pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione'".

Insomma secondo il Vaticano alcuni passaggi del ddl Zan metterebbero in discussione la sopracitata "libertà di organizzazione" (sotto accusa l'articolo 7 del disegno di legge, che non esenterebbe le scuole private dall'organizzare attività nell'ambito dell'eventuale Giornata nazionale contro l'omofobia, la lesbofobia e la transfobia) e addirittura attenterebbero alla "libertà di pensiero" della comunità dei cattolici, si lascia intendere cioè che potrebbero portare a condotte discriminatorie (contro i cattolici) e rischi di natura giudiziaria. "Chiediamo che siano accolte le nostre preoccupazioni", conclude il delirante documento consegnato al governo italiano.

## Un atto senza precedenti

Da tempo l'ostilità della Chiesa contro il ddl Zan si è fatta sempre più feroce e inaccettabile ("È un attacco teologico ai pilastri della dottrina cattolica", ha affermato di recente il vescovo di Ventimiglia Antonio Suetta), ma mai la diplomazia vaticana si era mossa ufficialmente contro un disegno di legge del parlamento italiano rivolgendosi al governo in carica.

Fra l'altro il ddl Zan è assai blando, non riconosce certo, come dovrebbe, le coppie di fatto di qualunque orientamento sessuale, si limita a punire i comportamenti e le dichiarazioni sessiste, razziste e fasciste contro gli LGBTQi, cosa sacrosanta e che dovrebbe essere scontata e presente nella legislazione di ogni paese del mondo nel 2021.

La Chiesa di Roma, nostalgica del Medioevo, invece, oggi come ieri cerca di frenare tutto ciò che può andare contro il progresso sociale e civile esercitando con la forza e in maniera arrogante il diritto di inserirsi negli affari dello stato italiano, significativamente poi rivolgendosi al governo e non al parlamento, che è l'ennesima riprova che siamo in un regime neofascista con la sottomissione del potere legislativo a quello esecutivo, utilizzando come una clava l'infame Concordato di mussoliniana (e craxiana) memoria.

Peggior della missiva vaticana poi la risposta del banchiere massone Draghi, il quale invece

di rispedire al mittente la vergognosa lettera, si è trincerato in parlamento dietro dichiarazioni contenenti aria fritta e di fatto filoclericali nel loro significato politico quali: "A proposito della discriminazione. Mi soffermo sulla discussione di questi giorni in Senato, senza voler entrare nel merito della questione. Il nostro è uno stato laico, il Parlamento è sempre libero di discutere". "Il nostro ordinamento contiene tutte le garanzie per rispettare gli impegni internazionali, tra cui il Concordato. Ci sono i controlli preventivi nelle commissioni e poi i controlli successivi della Corte Costituzionale..." "Cito una sentenza della Corte Costituzionale: 'La laicità non è indifferenza dello Stato rispetto al fenomeno religioso, è tutela del pluralismo e della diversità'".

## Il clerico fascista Salvini

Deliranti e filoclericali le dichiarazioni di molti politici del regime neofascista e sostenitori di Draghi, a cominciare da Salvini che parla di "buonsenso del Vaticano" fino a Letta che si nasconde dietro questa vergognosa dichiarazione: "Noi siamo sempre stati favorevoli a norme molto forti contro la omotransfobia, e rimaniamo favorevoli a queste norme e al ddl Zan, ma siamo sempre stati aperti al confronto in Parlamento e guarderemo con il massimo spirito di apertura ai nodi giuridici" (che non si capisce quali sarebbero, è il vaticano ad essere omotransfobico e non è quindi possibile nessun confronto) e così via.

La missiva del Vaticano e le dichiarazioni dei gerarchi del regime neofascista sono poi particolarmente gravi perché l'Italia

stessa insieme ad altri 16 Paesi ha sottoscritto una dichiarazione comune in cui si esprime preoccupazione su alcune leggi fasciste approvate in Ungheria che discriminano in base all'orientamento sessuale, che, evidentemente, sono gradite oltretutto e fintamente sgradite dai nostri governanti, altrimenti il dibattito avrebbe dovuto avere toni assai differenti, come si può essere contro le norme fasciste ungheresi omofobe e compiacenti contro le "osservazioni" omofobe, sessiste e razziste del Vaticano nello stesso momento?

La verità è che il governo del banchiere massone Draghi, come tutta la sua immonda maggioranza che va dal clericale Speranza fino ai fascisti della Meloni (fintamente all'opposizione) sono oggettivamente al servizio del Vaticano e della sua reazionaria e oscurantista concezione del mondo e della sessualità, fondata sulla sedicente "famiglia naturale fondata sul matrimonio" (che già è un ossimoro) la quale è un prodotto storico nato per ragioni economiche in un periodo assai tardo della storia, che viene difesa dalla classe dominante borghese con le unghie e con i denti poiché rappresenta la cellula fondamentale della società capitalistica, serve a garantire la riproduzione della forza-lavoro, a scaricare sulla donna il lavoro domestico e mantenerla subalterna all'uomo, funge da ammortizzatore sociale a costo zero sul quale scaricare la manodopera di riserva, fondamentale per il terrificante "mercato del lavoro" capitalistico.

Da qui il tentativo di bloccare non solo ogni forma di riconoscimento delle famiglie non "natu-

rali" e degli LGBTQi, ma persino di un disegno di legge che vorrebbe punire le discriminazioni nei loro confronti, che portano a violenze di ogni genere (delle quali nella missiva non si fa riferimento alcuno) che avvengono, specie tra le mura domestiche delle "sacre famiglie", con il relativo carico di disagi psichici, malattie mentali, violenze fisiche, omicidi e suicidi che sono (come i femminicidi) il frutto marciante del capitalismo e della sua concezione del mondo, difesa dai vertici di questa gigantesca e millenaria associazione a delinquere chiamata Santa Romana Chiesa, il cui compito, come quello di tutte le religioni, è ottenere il cervello delle masse oppresse al servizio delle classi dominanti, oggi la borghesia, cercando di spingere indietro la ruota della storia.

In effetti l'atteggiamento della Chiesa è perfino in contrasto con quel che rimane della Costituzione democratico borghese del 1948, che, rifacendosi alla Resistenza, almeno formalmente ha sempre reso onore alle vittime del nazifascismo tra i quali appunto gli LGBTQi, considerati "inferiori" e per questo marchiati con il triangolo rosa e assassinati a milioni nei campi di sterminio con il compiacente appoggio della Chiesa di allora, schierata dalla parte del fascismo (Mussolini era "l'uomo della provvidenza") e dell'Asse in funzione anche della distruzione dell'odiato nemico di sempre: l'Urss di Lenin e Stalin.

## Un motivo in più per abolire il Concordato

Per noi marxisti-leninisti sono importanti e incoraggianti le pro-

teste del movimento LGBTQi di questi giorni, che appoggiamo con forza, lavorando nel contempo, e non da oggi, per l'abolizione del Concordato tra Stato italiano e la Chiesa, per stroncare l'ingerenza del Vaticano nella vita del popolo italiano, abolendo quindi ogni privilegio riguardante la Chiesa: dagli scandalosi privilegi fiscali, l'esistenza stessa, inaccettabile delle scuole private confessionali (vergognosamente sostenute con i denari pubblici) che vanno abolite, la sanità privata in odor di "santità", che per noi va nazionalizzata nel quadro della lotta per la sanità pubblica, gratuita, universale e senza ticket, per il diritto all'aborto per le minorenni, occorre vietare la cosiddetta "obiezione di coscienza" dei medici cattolici, lottare per il diritto all'eutanasia, alla fecondazione eterologa, alla diffusione massiccia, a cominciare dalle scuole, dei contraccettivi e della pillola Ru486, per l'abolizione dell'ora di religione nella scuola pubblica, per il diritto alla maternità surrogata, il riconoscimento delle coppie di fatto di qualunque orientamento sessuale. Per noi infatti tutti i nuclei familiari, comunque costituiti, devono essere considerati alla pari, con gli stessi diritti e gli stessi trattamenti sociali, economici e fiscali.

Occorre favorire chi richiede il cambiamento di sesso, nelle strutture pubbliche e gratuitamente, e il cambio di identità anagrafica.

Alle coppie lesbiche, gay, bisessuali e transessuali va garantito pure il diritto di avvalersi gratuitamente in strutture sanitarie pubbliche delle tecniche per la fecondazione assistita e di accedere senza discriminazioni all'istituto delle adozioni.

Ai LGBTQi vanno riconosciuti

anche tutti gli altri diritti in materia sociale, assistenziale, lavorativa, previdenziale e ereditaria. Per questo motivo, occorre cancellare dai codici penale e civile ogni norma repressiva e discriminatoria basata espressamente sull'orientamento sessuale.

Occorre lottare contro il proibizionismo neofascista e filomassonista sulle droghe, mettendo fine alle vergognose "comunità di recupero" alla Muccioli, vicine al Vaticano, vietare i simboli religiosi nei luoghi pubblici, fare piena luce su tutti i crimini del Vaticano e in generale lottare per la realizzazione di ogni bisogno popolare e progressista (tutti o quasi e non a caso osteggiati dalla Chiesa), nel quadro più generale della lotta contro il capitalismo e il suo governo Draghi e per il socialismo e contro la Ue imperialista, pronta a mettere fuorilegge i partiti comunisti mentre riconosce "le radici ebraiche e cristiane dell'Europa" (cioè i privilegi del clero) ed equipara vergognosamente nazismo e comunismo, la quale Ue non si può riformare in nessun modo e va distrutta cominciando a tirarne fuori l'Italia.

Siamo sicuri che nella nostra lotta contro il clericalismo neofascista, sessista, maschilista, misogino, familista, omotransfobico e anticomunista saranno con noi le masse cattoliche di sinistra, anticlericali, antirazziste e amanti del progresso e della pace.

Oggi, come questa vicenda dimostra ampiamente, la lotta contro la reazione e il Clero va saldata alla lotta prioritaria per buttare giù da sinistra e dalla piazza il governo del banchiere massone Draghi, del capitalismo, della grande finanza e dell'Ue imperialista.

## Cinque calorosi appelli alle forze antidraghiane



Documento del Comitato centrale del PMLI del 19 febbraio 2021 - Contro il governo Draghi del capitalismo, della grande finanza e dell'Ue imperialista. Per il socialismo, il potere politico del proletariato e per difendere gli interessi del popolo

**"In primo luogo ci rivolgiamo ai Partiti con la bandiera rossa e la falce e martello** - con molti di essi collaboriamo già nel Coordinamento delle sinistre di opposizione - perché si incontrino al più presto per concordare una linea unitaria antidraghiana e le relative iniziative per applicarla, nonché per elaborare un progetto per una nuova società. Chi tra essi ha un maggiore rapporto con le masse prenda l'iniziativa della convocazione degli altri Partiti.

**In secondo luogo ci rivolgiamo al proletariato** perché rifletta sul compito che Marx ha indicato nel 1864 alle operaie e agli operai di tutto il mondo, in occasione dell'inaugurazione dell'Associazione internazionale dei lavoratori, e cioè "conquistare il potere politico è diventato il grande dovere della classe operaia". E con questa consapevolezza assuma un atteggiamento di lotta dura contro il governo Draghi e il capitalismo ponendosi l'obiettivo della conquista del potere politico e del socialismo.

**In terzo luogo ci rivolgiamo alle anticapitaliste e agli anticapitalisti** sempre più numerosi e combattivi presenti nella CGIL, nei sindacati di base, nelle Assemblee delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi, nei centri sociali e nei vari movimenti di lotta perché rompano col riformismo, il parlamentarismo, il costituzionalismo e imbocchino la via dell'Ottobre per il socialismo, cominciando a spendere la loro forza per buttare a gambe all'aria il governo Draghi.

**In quarto luogo ci rivolgiamo alle ragazze e ai ragazzi di sinistra** del movimento studentesco e in ogni altro movimento, compresi quelli ecologisti e del clima, perché siano gli alfiere della lotta contro il governo Draghi e studino il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, a partire dal "Manifesto del Partito comunista" di Marx ed Engels e "Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" di Mao, per verificare se esso è la teoria giusta per conquistare il nuovo mondo a cui aspirano.

**In quinto luogo ci rivolgiamo alle intellettuali e agli intellettuali democratici antidraghiani** perché valutino senza pregiudizi la posizione del PMLI su questo governo e, se la ritengono di qualche interesse, si confrontino con noi per ricercare una intesa comune."



Sul discorso del nuovo imperatore della Cina per celebrare il centenario del PCC

# XI LANCIA LA STRATEGIA DEL "RINGIOVANIMENTO NAZIONALE", OSSIA DEL SOCIALIMPERIALISMO CINESE

*Il segretario generale del partito revisionista e fascista cinese mescola Mao col suo antagonista Deng e chiede ai membri del partito di sostenere la sua "posizione centrale" nel Comitato centrale e nell'intero partito*

La celebrazione il 1° luglio del centenario della fondazione del Partito Comunista Cinese, è stata sfruttata dal nuovo imperatore Xi Jinping per esaltare la Cina di oggi - che non ha più nulla a che vedere con la Cina socialista finché era vivo Mao ma con quella capitalista dopo la svolta a destra del suo antagonista revisionista Deng Xiaoping - e per lanciare la parola d'ordine nazionalista e patriot-

peralismo americano e il socialimperialismo sovietico, e la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria; tutte lotte promosse e dirette personalmente da Mao e che non ha neanche nominate. E questo per saltare dalla Rivoluzione di nuova democrazia (quella fase di transizione al socialismo, subito dopo la liberazione del Paese e la fondazione della Repubblica Popolare Cinese nel 1949, la quale già di

Liu Shaoqi, e ai suoi predecessori altrettanto revisionisti Jiang Zemin e Hu Jintao, che ha messo sullo stesso piano di Mao quali "principali rappresentanti del popolo e della nazione cinese che hanno dato un contributo enorme e storico al ringiovanimento della nazione cinese": come se ci potesse essere una continuità e un'equivalenza tra il Grande Maestro del proletariato internazionale e quella banda

ratteristiche cinesi", ossia continuare ad usare termini e simboli marxisti, al posto comunque di marxismo-leninismo-pensiero di Mao, come finta facciata del capitalismo in versione cinese, mentre si intensifica la sua proiezione imperialista all'esterno, soprattutto a livello economico ma anche militare. Non per nulla subito appresso ha indicato il dovere di "accelerare la modernizzazione della difesa nazio-

tori occidentali, mentre in realtà Xi avrebbe detto "chiunque tenti di farlo si romperebbe la testa e verserebbe il suo sangue contro una muraglia d'acciaio forgiata da 1,4 miliardi di cinesi". Un'immagine che sarebbe suonata particolarmente minacciosa nella piazza della sanguinosa repressione dei moti di ribellione giovanile del 1989 durante il regime del rinnegato Deng.

nista e fascista di Pechino ha mostrato ancora i denti quando ha parlato della decisione di mantenere la "stabilità" a Hong Kong e Macao e di "risolvere la questione di Taiwan": "Nessuno dovrebbe sottovalutare la risolutezza, la volontà e la capacità del popolo cinese di difendere la propria sovranità nazionale e integrità territoriale", ha sentenziato infatti Xi, con parole che in quel conte-



Pechino, 1° luglio 2021, piazza Tian an men. Xi Jinping, durante i festeggiamenti per i 100 anni del PCC. Accanto: Pechino, 1° ottobre 2019. La parata di mezzi militari e incentrata sulla forza di aggressione con cui Xi festeggia i 70 anni della fondazione della Repubblica popolare cinese

tarda del "ringiovanimento della nazione cinese", ossia della proiezione del socialimperialismo cinese nel mondo

Parlando nella storica piazza Tian an men di Pechino davanti a 70 mila persone, il segretario generale del PCC nonché presidente della Commissione militare centrale, ha posto fin da subito il tema del "ringiovanimento nazionale", tornandoci sopra più e più volte e facendolo diventare nelle sue parole un'aspirazione storica della "grande nazione cinese, addirittura fin dalla guerra colonialista dell'oppio del 1840: "Da quel momento, il ringiovanimento nazionale è stato il sogno più grande del popolo cinese e della nazione cinese", ha detto infatti Xi.

E anche la stessa fondazione del PCC nel 1921 ad opera di Mao e di altri 11 comunisti cinesi, pur da lui definita un "evento epocale", non avrebbe avuto come "aspirazione e missione" la liberazione della Cina dal colonialismo, dal feudalesimo e dal capitalismo e la realizzazione della dittatura del proletariato e del socialismo, bensì un'ideologica e borghese "ricerca della felicità per il popolo cinese" e il patriottardo e imperialista "ringiovanimento per la nazione cinese": "Tutta la lotta, il sacrificio e la creazione attraverso cui il Partito ha unito e guidato il popolo cinese negli ultimi cento anni sono state legate insieme da un unico tema fondamentale che porta al "grande ringiovanimento della nazione cinese", ha ribadito infatti l'imbroglione e arcirevisionista Xi.

## Disgustosa strumentalizzazione della figura di Mao

A conferma di questa riscrittura in chiave prettamente revisionista, nazionalista e imperialista della storia del PCC, Xi ha cancellato tutta la parte riguardante l'edificazione del socialismo in Cina, la lotta contro il revisionismo moderno, l'im-

per sé avrebbe "creato le condizioni sociali fondamentali per realizzare il ringiovanimento nazionale", direttamente alla fase delle "riforme e apertura" promossa dal rinnegato Deng a due anni dalla morte di Mao.

Quella svolta, cioè, dall'economia socialista alla cosiddetta "economia socialista di mercato", o anche "socialismo con caratteristiche cinesi", che è in realtà capitalismo della specie più disumana e selvaggia, ma che a suo dire ha "permesso alla Cina di trasformarsi da un'economia pianificata altamente centralizzata a un'economia socialista di mercato traboccante di vitalità e da un paese in gran parte isolato a uno aperto al mondo esterno su tutta la linea. Ha inoltre consentito alla Cina di compiere il salto storico da un paese con forze produttive relativamente arretrate alla seconda economia più grande del mondo e di compiere la trasformazione storica dell'innalzamento del tenore di vita della sua gente dalla semplice sussistenza a un livello generale di moderata prosperità". Ha permesso in altre parole di passare dal socialismo al socialimperialismo.

Come si vede il nuovo imperatore cinese usa ancora una fraseologia pseudo marxista e pseudo socialista, ma solo per continuare a ingannare il proletariato e le masse popolari cinesi e far passare in realtà concetti tipicamente borghesi e fascisti come l'economia di mercato (che è privata e capitalista per definizione) e il "ringiovanimento nazionale", ossia il nazionalismo patriottardo di stampo tipicamente imperialista; in questo caso socialimperialista.

Non per nulla Xi indossava con finta modestia una giacca grigia a collo alto simile a quella che Mao usava portare, per far credere di essere il suo attuale erede e che non c'è nessuna cesura tra la Cina capitalista e socialimperialista di oggi e quella socialista di Mao. Infatti, le due o tre volte che ha citato Mao, lo ha fatto sempre accostandolo ai revisionisti Deng e



Pechino, 24 aprile 1969. La popolazione e l'esercito popolare di liberazione festeggiano la vittoriosa conclusione del Nono Congresso del PCC che segnava la sconfitta della linea revisionista di Liu Shaoqi e di Deng Xiaoping e l'affermazione della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria

di omuncoli traditori e controrivoluzionari che hanno cambiato colore alla Cina socialista.

## "Sostenere il Segretario generale e costruire le forze armate della nuova era"

Fatta questa sporca operazione di contraffazione della storia per dare le basi legali, ideologiche e morali al socialimperialismo, Xi Jinping ha tracciato il programma o i "doveri" per il futuro di quello che è ormai diventato a tutti gli effetti un partito revisionista e fascista, che la cricca socialimperialista di Pechino utilizza come strumento centralizzato di potere e di controllo capillare delle masse e dell'economia capitalista di Stato. E al primo posto ha messo non a caso il dovere di "sostenere la ferma direzione del Partito", ovvero sostenere la direzione del Partito sulla società, il nucleo dirigente e il Segretario generale: "Nel cammino futuro - ha detto Xi - dobbiamo sostenere la leadership generale del Partito e continuare a rafforzarla. Dobbiamo (...) seguire il nucleo dirigente e mantenerci allineati con la leadership centrale del Partito. Dobbiamo (...) sostenere la posizione centrale del Segretario Generale nel Comitato Centrale del Partito e nel Partito nel suo insieme, e sostenere l'autorità del Comitato Centrale e la sua leadership centralizzata e unificata". Il nuovo imperatore della Cina, per quanto si sia assicurato la carica di segretario generale a vita cambiando la Costituzione, non si sente del tutto tranquillo se chiama tutti i membri a sostenere il suo potere assoluto nel Comitato centrale e nel partito.

A seguire, Xi ha indicato il dovere di "continuare ad adattare il marxismo al contesto cinese" e il dovere di "sostenere e sviluppare il socialismo con ca-

nale e delle forze armate". "Un paese forte deve avere un esercito forte", ha sentenziato infatti, sottolineando che "nel cammino futuro, dobbiamo attuare pienamente il pensiero del Partito sul rafforzamento delle forze armate nella nuova era, nonché la nostra strategia militare per la nuova era, mantenere la leadership assoluta del Partito sulle forze armate popolari e seguire un percorso cinese verso lo sviluppo militare".

## La postura aggressiva e militarista del nuovo imperatore

Una postura, questa assunta dal leader socialimperialista cinese, scopertamente aggressiva e militarista, in linea con le ambizioni imperialiste del regime di Pechino, che subito dopo ha cercato di mascherare dietro la parola d'ordine demagogica di "lavorare per promuovere la costruzione di una comunità umana con un futuro condiviso", sostenendo che "pace, concordia e armonia sono idee che la nazione cinese ha perseguito e portato avanti per più di 5.000 anni", che "la nazione cinese non porta nei suoi tratti aggressivi o egemonici", che "la Cina ha sempre lavorato per salvaguardare la pace nel mondo, contribuire allo sviluppo globale e preservare l'ordine internazionale" ecc., citando a dimostrazione l'iniziativa della "nuova via della seta".

Ma non è riuscito a reprimere del tutto i toni minacciosi, come quando ha sentenziato che "non permetteremo mai a nessuna forza straniera di prevaricare, opprimerci o sottometterci. Chiunque tenti di farlo si troverà in rotta di collisione con una grande muraglia d'acciaio forgiata da oltre 1,4 miliardi di cinesi". Secondo l'invitato del *Corriere della Sera*, Santevicchi, si tratterebbe di una traduzione edulcorata per i let-

## Minacce ai nemici interni ed esterni

Sia come sia, nella sua ultima parola d'ordine programmatica, quella della "costruzione del Partito della nuova era", con il corollario di "sostenere l'integrità e combattere la corruzione e radicare tutti gli elementi che danneggerebbero l'avanzata organizzazione del Partito e la sua natura e purezza, e tutti i virus che potrebbero erodere la sua salute" (segno evidente che la corruzione, da un lato, e l'opposizione politica e sociale, dall'altro, sono tutt'altro che "sradicate"), il leader della cricca revisio-

sto suonano come una sorda minaccia.

Concludendo in tal modo il suo discorso di un'ora il nuovo imperatore della Cina ha gettato perciò la maschera, e svelato al mondo che la sua dottrina del "ringiovanimento nazionale" non è altro che una sigla di comodo dietro cui celare le mire nazionaliste, espansioniste ed egemoniche del socialimperialismo cinese. Uno slogan demagogico e fascista per spremere fino all'osso le lavoratrici e i lavoratori e le masse popolari cinesi nella competizione economica e militare con la superpotenza americana per l'egemonia mondiale.

**LEGGETE IL N. 26/2021**



Si trova sul sito al link: <http://www.pml.i.it/ilbolscevico/pdf/2021n260807.pdf>



Assemblea dei movimenti contro le grandi opere inutili e imposte

# LA GRANDE ABBUFFATA DEL PNRR NON SALVERA' IL PAESE

Pubbllichiamo il documento che ha indetto l'assemblea svoltasi il 26 giugno e a cui hanno aderito anche il PMLI e "Il Bolscevico".

Sono intervenuti Tomaso Montanari, storico dell'arte; Marco Bersani, Attac; Angelo Tartaglia, fisico; Alberto Ziparo, urbanista.

Promotori dell'iniziativa: Controsviluppo Valsusa, Comitati cittadini per l'ambiente-Sulmona, Coordinamento No Hub del Gas, Movimento No TAV, No Tunnel TAV Firenze, PresidioEuropa No TAV, Pro Natura Piemonte e Alta Val Susa, Volere la Luna.

La crisi economica ormai cronica, aggravata dalla sindemia da covid-19, si unisce a quella climatica in un drammatico mix che si abbatte sui territori e i settori sociali più svantaggiati economicamente.

La soluzione proposta dal governo per uscire da questo disastro affida in buona parte la ripresa economica e la crescita del PIL alla realizzazione di nuove infrastrutture dalla dubbia utilità e dagli impatti piuttosto pesanti sui territori. La lobby dei grandi cantieri, molto forte e attiva dentro Confindustria, ha orecchie attente anche dentro tutto lo schieramento politico parlamentare, compresa la finta opposizione che sta solo preparandosi a ereditare le redini del potere.

Soltanto l'Italia, tra le 27 nazioni UE, ha integrato il recovery plan con lo sblocco di quei cantieri previsti fin dal 2001 dalla Legge Obiettivo di Berlusconi - mai avviati o rimasti fermi finora nonostante le semplificazioni dei vari governi Monti, Renzi, Gentiloni, Conte 1 e 2, per problemi tecnici e ambientali più che per le opposizioni di movimenti e ambientalisti o "per l'odiata burocrazia". Con il risultato di stravolgere, fino a cancellarla, l'invocata "transizione ecologica".

La riprova che il piano italiano arriva addirittura a negare i criteri del Green Deal europeo e ad assumere i caratteri di un nuovo "attacco all'ambiente" (altro che svolta ecologica!) sta nelle cifre: si spendono per Alta Velocità e Grandi Opere, tra PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) e SBLOCCA CANTIERI 21, oltre 110 miliardi di Euro. Laddove per risanamento e riqualificazione del territorio e manutenzione del patrimonio infrastrutturale si spende meno del 10% di tale cifra!

Tutti gli interventi previsti, come in passato, sono soprattutto infrastrutture ferroviarie e autostradali che danno garanzie ai costruttori di proficui profitti. Ancora si continua a gettare una mole enorme di risorse in opere scollegate tra loro e senza un chiaro piano della mobilità del paese, si pensa soprattutto al trasporto di una piccola élite senza alcuna analisi della domanda sociale globale e dei ritorni economici. A differenza della vulgata ufficiale che magnifica solo la "velocità", le necessità di trasporto vengono soprattutto dalle esigenze di mobilità nella media distanza o delle città; purtroppo anche quando si parla di mobilità cittadina o suburbana si pensa ancora a grandi infrastrutture gerarchiche invece che ad un trasporto capillare che sia accessibile a tutti e integri le periferie.

In queste condizioni anche l'investimento di decine di miliardi in infrastrutture causa soltanto danni sempre più profondi ed estesi all'ambiente ma non redi-

stribuisce ricchezza ed è soprattutto un sostanziale finanziamento parassitario del complesso industriale/finanziario dominante. Qualcuno ha definito questo fenomeno un "keinesismo per ricchi". Con questi metodi non si uscirà mai dalla cronica emergenza deflazionistica e si avranno solo ulteriori disuguaglianze.

La consueta narrazione propinata dal sistema politico dominante giustifica queste opere come strumento per risolvere l'enorme disoccupazione esistente; anche questa è una solenne falsità: oggi questi lavori sono prevalentemente meccanizzati, soprattutto l'escavazione di gallerie tanto amate dalla lobby del cemento; sono attività capital intensive con bassissima incidenza di mano d'opera. Per rilanciare l'occupazione occorrono progetti di dimensioni ridotte e dalla forte domanda sociale come la messa in sicurezza del territorio, lo sviluppo di vera mobilità collettiva, manutenzione e riuso dell'esistente.

Oggi nessuno pare più notare che la maggior parte dei fondi del Next Generation UE sono debiti futuri soprattutto per le prossime generazioni, soggetti per di più a rigide condizioni imposte dalla Commissione Europea; adesso vengono presentati come generosi regali, ma si trasformeranno in fortuna per pochi che poi il paese dovrà ripagare.

Quello cui assistiamo è, oltre ad un sostanziale furto di risorse economiche, un attacco frontale ai residui di democrazia rappresentativa; processo in corso da tempo, imposto dalla globalizzazione neoliberista che, con l'incoronazione di Mario Draghi, già principe delle banche, a monarca taumaturgico, sta finendo di esautorare il pallido simulacro del Parlamento da ogni decisione e discussione. Proprio l'approvazione del PNRR è stato una prova di questo tristo totalitarismo: il testo del Piano, di parecchie centinaia di pagine, è stato consegnato ai gruppi parlamentari pochi giorni prima del voto; questo è avvenuto praticamente senza alcuna discussione. Il Parlamento è ormai ridotto a strumento notarile di ratifica di decisioni partorite in ristretti gruppi di potere extra-istituzionale.

Da anni la politica espressa dalle istituzioni è lontana dalla realtà sociale, adesso assistiamo ad una accelerazione pericolosa, foriera di un clima repressivo che dovrebbe preoccupare; il fascismo non è solo archeologia di olio di ricino e gagliardetti.

I sintomi di questa deriva autoritaria sono presenti da tempo e lo hanno ben sperimentato i gruppi che più efficacemente hanno cercato di contrastare le politiche di devastazione dei territori, come il movimento No TAV o quello No TAP o quello che si è opposto alle folli politiche di gestione dei rifiuti: i territori sono stati militarizzati, dichiarati assurdamente "zone strategiche", sostanzialmente occupati da reparti delle forze dell'ordine o addirittura dell'esercito.

In questo clima un altro frutto avvelenato è l'alto rischio di persecuzioni giudiziarie e di obbrobri giuridici (come le recenti condanne di Dana Lauriola e Nicoletta Dosio il cui reato è stato di parlare ad un megafono durante una manifestazione; ma l'elenco in tutta Italia sarebbe lunghissimo).

Normali diritti costituzionali e il buon senso sono stati cancel-



Roma, 18 febbraio 2021, Piazza San Silvestro. Manifestazione promossa dal Patto d'Azione anticapitalista per il fronte unico di classe contro il governo Draghi al quale ha partecipato il PMLI. Al centro si nota il manifesto del Partito contro il governo (foto Il Bolscevico)

lati criminalizzando popolazioni e gruppi che osano opporsi.

Paradossalmente, con la scusa di difendere una legalità fatta di imposizioni, si stanno smantellando basilari strumenti di controllo e di tutela del territorio: furiose semplificazioni, evocate da chi interessato a imporre grandi opere, in realtà non semplificano, ma complicano la vita della società e garantiscono solo gli interessi della peggior minoranza esistente.

Si richiede a gran voce non solo la modifica del Codice degli Appalti, cosa che potrebbe avere un senso se diretta a velocizzare e rendere chiari i processi di controllo, ma addirittura la sua abolizione; qualunque garanzia per il territorio e le persone è vista come un ostacolo da abbattere per il glorioso trionfo del profitto privato di grandi gruppi finanziari.

Un'altra vittima di questa deregolamentazione sarà sicuramente il mondo del lavoro, non è difficile immaginare un'impenata negli incidenti sul lavoro, soprattutto in un settore già così pericoloso e dove è così diffuso il lavoro precario e irregolare.

Con la proposta della Soprintendenza Unica Nazionale si pensa di distruggere uno dei pochi baluardi, peraltro molto indebolito, a difesa del territorio, del paesaggio e del patrimonio culturale.

La logica che guida la furia emergenziale di questo governo abbattutosi sul paese è di piegare tutto agli interessi di pochi; ogni ostacolo va eliminato. Che poi queste presunte semplificazioni complichino la vita di piccole imprese e semplici cittadini è una cosa che nessuno vuol rilevare, ma è una grottesca realtà.

La logica delle grandi opere inutili purtroppo sta travolgendo anche il settore delle tecnologie rinnovabili: l'emergenza climatica, fatto indiscutibile, viene usata per imporre a territori e popolazioni impianti che hanno più funzioni speculative che non di produzioni sostenibili. Gli interessi delle grandi imprese riciclate alle rinnovabili stanno abbattendosi in maniera antidemocratica su territori spesso marginali che ne usciranno ulteriormente impoveriti, sconvolgendo equilibri economici ed ecologici già precari, distruggendo talvolta terreni a vocazione agricola che saranno sempre più necessari nel prossimo futuro e che andrebbero difesi con cura.

Ci sarebbe da chiedersi perché non coinvolgere questi territori nella progettazione e ge-

stione di indispensabili impianti di rinnovabili invece di favorire le solite multinazionali che estraggono ricchezza, non la portano. Favorire la territorializzazione delle produzioni energetiche non solo avrebbe benefici enormi per le comunità, ma favorirebbe il ripopolamento di territori marginali che rischiano l'abbandono.

In ambiti urbani l'auto-produzione da rinnovabili potrebbe dare un sostegno economico alle famiglie che vivono soprat-

tutto nelle periferie. Le rinnovabili avrebbero il grande pregio di non avere necessità di grandi impianti centralizzati, ma potrebbero essere strumento di democrazia economica. Non ci pare, però, che questo governo abbia minimamente intenzione di favorire politiche del genere.

Una possibile via d'uscita dalla crisi economica ed ambientale non può essere affidata solo alle tecnologie come spesso, anche tra molti ambientalisti, si pensa;

le tecnologie non sono mai neutre, la loro progettazione risponde agli interessi di chi le promuove.

Il futuro sarà meno fosco se usciamo dall'illusione di una gestione centralizzata e funzionale ai soli dati del PIL e andremo verso una progettazione delle infrastrutture, anche energetiche, affidate ai territori, cioè agli abitanti, con una pianificazione nazionale innestata da una partecipazione dal basso.

2019, Genova. Manifestazione degli operai dell'Iva in difesa del posto di lavoro

## Aprire una grande discussione pubblica sulla conquista del potere politico da parte del proletariato

**Su questo tema, da cui passa il cambiamento radicale dell'Italia, bisognerebbe aprire una grande discussione all'interno del proletariato e delle sue organizzazioni politiche, sindacali e culturali e fra di esse. Si aprano le menti, si scruti attentamente la situazione presente, si guardi con lungimiranza il futuro, si abbandonino settarismi, pregiudizi e preclusioni, si dica tutto quello che abbiamo in testa a cuore aperto, per trovare una intesa e costituire un'alleanza, un fronte unito, per aprire la via alla conquista del potere politico da parte del proletariato. Evitando iniziative politiche e organizzative, come quella elettorale "antiliberalista, di sinistra, ambientalista, pacifista e femminista" del PRC, che oggettivamente possono intralciare e contrastare questo percorso rivoluzionario, l'unico che può mutare l'atteggiamento delle forze sinceramente comuniste e delle forze veramente di sinistra, che può smuovere la situazione politica e sociale italiana,**

**che può arrivare all'abbattimento della dittatura della borghesia e instaurare la dittatura del proletariato.**

**Le operaie e gli operai che hanno posti di responsabilità politiche o sindacali, che sono comunisti o anticapitalisti, che sono in prima fila nelle lotte politiche, sindacali, sociali, ambientaliste ed ecologiste, per il clima, la salute e l'acqua, che hanno la coscienza di essere degli schiavi moderni e vogliono uscire da questo stato di schiavitù, non individualmente ma come classe, devono essere i primi e i principali promotori di questa grande discussione pubblica rivoluzionaria. Con la consapevolezza che la conquista del potere politico da parte del proletariato è la questione chiave per la creazione di una nuova società senza più sfruttatori e oppressori.**

Dall'Editoriale di Giovanni Scuderi per il 44° Anniversario della fondazione del PMLI, "Il proletariato si ponga il problema della conquista del potere politico"

[www.pml.it/articoli/2021/20210407\\_14a\\_ScuderiEditoriale44PMLI.html](http://www.pml.it/articoli/2021/20210407_14a_ScuderiEditoriale44PMLI.html)

1969, Milano. Manifestazione operaia durante l'Autunno caldo





**Riuscito sit-in di protesta davanti al comune di Reggio Calabria****PCL, PMLI E PRC UNITI IN PIAZZA ITALIA CONTRO LA GIUNTA ANTIPOPOLARE FALCOMATÀ***Il sindaco visti i manifestanti evita il confronto***MONTI: "L'UNITÀ DELLE FORZE DI OPPOSIZIONE OGGI HA VINTO, HANNO PERSO GLI ASSENTI"****□ Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Reggio Calabria del PMLI**

Sabato 3 luglio mattina a Reggio Calabria, il Coordinamento locale delle Sinistre d'opposizione, PCL-PMLI-PRC, ha organizzato davanti Palazzo San Giorgio un sit-in di protesta con lo slogan: "No ai brogli! Sì al futuro!".

Militanti dei vari partiti, armati di bandiere, striscioni e megafono, si sono ritrovati in Piazza Italia per presentarsi ufficialmente alle

masse reggine e denunciare pubblicamente non solo le malefatte dell'attuale amministrazione comunale di "centro-sinistra" capeggiata dal sindaco PD Giuseppe Falcomatà ma anche i fallimenti politici di quelle precedenti.

Ad onor di cronaca il sit-in stava per saltare perché il Comune non voleva concedere l'uso della piazza essendo l'evento organizzato vicino ai "palazzi istituzionali". Una motivazione alquanto ridicola e priva di ogni fondamento in netto contrasto coi principi democratici sanciti dalla Costituzione borghese del '48.

Dopo ore di attesa e un ver-

gognoso gioco a "scarica barile" la prefettura di Reggio Calabria ha messo le cose a posto facendoci da "mediatore" e permettendo così il regolare svolgimento della manifestazione.

Nonostante il gran caldo, alcuni passanti si sono fermati per leggere il contenuto degli striscioni preparati per l'occasione. In uno c'era scritto: "Reggio C. I redditi più bassi, servizi inesistenti, tariffe più alte in Italia, pagare secondo il reddito".

C'era l'emittente locale "Temporetto" che ha intervistato il compagno del PCL Pino Siclari non concedendo però spazio ai



Reggio Calabria 3 luglio 2021 davanti al Comune. Il coordinamento locale delle sinistre d'opposizione PCL - PMLI - PRC ha organizzato un sit-in di protesta con lo slogan: "No ai brogli! Sì al futuro!".

rappresentanti degli altri partiti organizzatori "per ovvie questioni di tempo".

Gli interventi al megafono, tutti applauditi compreso quello del PMLI il cui testo viene pubblicato a parte, hanno avuto come comune denominatore l'allargamento e il rafforzamento del fronte uni-

to anticapitalista per continuare a condurre a Reggio Calabria una lotta senza esclusione di colpi sia alla giunta antidemocratica e antipopolare guidata da Falcomatà, il quale dopo aver visto i manifestanti in piazza ha tirato dritto evitando il confronto, sia al governo del banchiere massone Mario

Draghi espressione del capitalismo, dell'alta finanza e dell'Ue imperialista.

A fine manifestazione, i compagni si sono salutati fraternamente con l'impegno di riunirsi presto per pianificare nuove iniziative unitarie.

**INTERVENTO DI FRANCESCO MONTI A NOME DEL PMLI ALLA MANIFESTAZIONE DI REGGIO CALABRIA****Continuiamo a colpire uniti e allora vinceremo nella lotta contro i governi nazionale e locali****□ Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Reggio Calabria del PMLI**

Oggi volevano negarci il diritto di manifestare, un diritto garantito dalla stessa Costituzione borghese del '48. Non ci sono riusciti. In questa importante giornata di lotta senza precedenti nella storia di Reggio Calabria PCL, PMLI e PRC scendono in piazza con i loro vessilli per dimostrare che l'unità di opposizione di classe di quelle forze politiche che si collocano a sinistra del PD, passato ormai armi e bagagli nel campo del capitalismo e della reazione e logorato da faide interne, è possibile. Noi oggi abbiamo vinto, a perdere ancora una volta sono gli assenti, chi ha ignorato l'invito, snobbandoci. Bisogna essere consapevoli che senza la

creazione e lo sviluppo di un radicato fronte unito anticapitalista è praticamente impossibile lottare per una società migliore senza più oppressori e oppressi che si chiama socialismo.

Ci siamo riuniti qui, davanti Palazzo San Giorgio per denunciare pubblicamente a gran voce le politiche fallimentari portate avanti negli anni dalle varie amministrazioni comunali di "centro-destra" e "centro-sinistra" iniziando dal cosiddetto modello Reggio inventato dal condannato Scopelliti per finire alla giunta antidemocratica e antipopolare capeggiata dall'attuale sindaco PD Giuseppe Falcomatà, incapace dal suo insediamento ad oggi, di risolvere i veri problemi della città. Tra i più importanti possiamo certamente annoverare: l'emergenza rifiuti, la disoccupazione, la crisi idrica, la riqualificazione delle periferie, l'assegnazione degli alloggi popolari, la lotta alla criminalità



Francesco Monti

organizzata. L'inchiesta sui brogli elettorali alle elezioni comunali del 20 e 21 settembre 2020 è l'ennesima dimostrazione di come l'elettoralismo borghese (sempre meno praticato dalle masse) abbia ormai toccato il fondo della degenerazione divenendo di fatto la personificazione della corruzione politica, sociale e morale.

Sullo sfondo la grave crisi economica causata dal Coronavirus che ha peggiorato ulteriormente le condizioni di lavoro e di vita del proletariato e delle masse popolari reggine e l'avvento del governo del banchiere massone Mario Draghi, una disgustosa ammassata dei partiti della destra e della "sinistra" borghese, espressione del capitalismo, dell'alta finanza e dell'Ue imperialista che va appunto combattuto strenuamente e spazzato via creando un fronte unito antidraghiano più vasto possibile.

L'Italia futura che da sempre

hanno in mente i marxisti-leninisti è quella che vede il dominio del proletariato e del socialismo, la cancellazione di ogni tipo di disuguaglianza e l'inizio della soppressione delle classi che avverrà nel comunismo, la fine della disoccupazione e della povertà, il lavoro per tutti il benessere del popolo, piena libertà e democrazia per il popolo. In sostanza una nuova economia e un nuovo Stato modellati secondo gli interessi del proletariato e delle masse lavoratrici in grado di affrontare qualsiasi emergenza a partire da quella sanitaria.

Ci sono ancora tante battaglie unitarie da portare avanti. Nell'immediato dobbiamo opporci fermamente sia alla costruzione dell'inutile ponte sullo stretto di Messina, sia al progetto di legge del fascista Cirielli che vuole mettere al bando i partiti comunisti.

Se continueremo a colpire uniti come oggi, vinceremo!

**Documento del Coordinamento regionale delle Sinistre di Opposizione****ASSUMERE GLI OSS, POTENZIARE I SERVIZI, ADEGUARE LA SANITÀ MOLISANA ALLE ESIGENZE DELLA POPOLAZIONE**

Il 23 giugno scorso si è registrata l'ennesima e annunciata fumata nera al tavolo delle trattative tra l'ASREM (rappresentata dal direttore generale Florenzano e dalla Commissaria Degrassi) e una delegazione degli 80 OSS a partita Iva e dell'USB. Il fallimento di tale vertice lascia immutato il dramma non solo dei precari abbandonati in mezzo alla strada ma anche, e soprattutto, le condizioni disastrose in cui versa la sanità pubblica molisana, pesantemente

sotto organico rispetto alle esigenze e ai bisogni di chi vive in questa terra.

Sia chiaro: governo centrale e giunta regionale la smettano di prendere in giro questi lavoratori. Non possono lavarsene le mani trincerandosi dietro i burocrati, perché le sorti della sanità molisana non possono essere decise né dal direttore dell'ASREM né dalla Commissaria.

Questi, infatti, devono attenersi alle direttive politiche, tanto più

che il piano del fabbisogno del personale deve essere approvato dalla Regione ancorché proposto dalla Commissaria. Ed è inaudito che persino a fronte di una delibera regionale, le assunzioni di questi 80 precari vengano negate dai suddetti vertici burocratici.

Stante la vergognosa situazione, come PCL, PCL e PMLI, proponiamo ai lavoratori la nostra piattaforma immediata che consta in due punti chiave:

- Prevedere, nel nuovo piano

operativo sanitario, i servizi degli OSS ben oltre le 80 unità, cioè in funzione delle effettive esigenze di assistenza della popolazione molisana, tra le strutture esistenti potenziate e/o da far sorgere, nonché di quelle per lo sviluppo della sanità territoriale, sia ordinaria sia riferita ai piani anti epidemia;

- Approvare un nuovo piano del fabbisogno del personale 2021/2023 che assorba non solo le 80 unità predette come regolari dipendenti stabili (e ciò in base

alla premialità prevista anche per le partite Iva, sia dal decreto "Cura Italia", con richiamo specifico dell'art. 2 ter al precedente art. 2 bis, sia dalla autonomia decisionale regionale), ma anche le tantissime ulteriori unità collegate ad un nuovo piano operativo di potenziamento dei servizi come sopra richiamato.

Questa la strada da seguire, altro che illudersi degli aiuti milantati da parte dei potenti locali: costoro, difatti, non sono sem-

plicemente nemici dei lavoratori; sono fra i principali responsabili del presente disastro sanitario molisano. Solo la forza auto organizzata dei lavoratori, solo le forme di mobilitazione radicali ed incisive possono produrre un serio risultato sociale e occupazionale sulla sanità molisana, come in ogni altro settore.

**Coordinamento delle Sinistre di Opposizione - Molise PCL-PCL-PMLI**  
Campobasso, 29 giugno 2021

**COMUNICATO STAMPA UNITARIO PRC-PMLI A BIELLA****Contro la discarica di amianto e le grandi opere inutili e dannose solo la mobilitazione ci salverà**

Rifondazione Comunista Biellese insieme al Partito Marxista-Leninista Italiano-Biella, visto l'esito dell'ultima conferenza dei Servizi del 21 giugno, confermano la propria solidarietà alle cittadine e ai cittadini di Salussola, e al loro gruppo di giovani, scesi in piazza con il Comitato "Salussola Ambiente è Futuro" contro la discarica di amianto.

La proponente ditta "Acqua e Sole", dopo aver richiesto nel Recovery Plan, assistita dall'Unio-

ne Industriale, ben due milioni di finanziamento, ha trovato parere favorevole di ASL e Provincia per l'infuosto progetto, tra lo sconcerto generale di chi si illude che la salute pubblica fosse ancora la mission dell'Azienda Sanitaria e che la Provincia, a fronte della mole di documenti prodotti dalle Associazioni Ambientaliste, avrebbe sostenuto il NO, così come gli Enti Locali avevano espresso.

Legittimi dunque i sentimenti

di rabbia e delusione.

Apprendere che un dirigente della Provincia di Biella, guidata da Gianluca Foglia Barbisin, in quota Partito Democratico (PD), abbia espresso un assenso formale, conferma ancora una volta che la politica del "centro-sinistra" di fronte alla scelta tra bene pubblico, volere della popolazione e profitto privato sceglie deliberatamente il secondo. Vale per la discarica, vale per le grandi opere inutili e dannose come il TAV con tutto lo smarino di amianto che quel buco nella montagna pro-

durrà, rischiando che tale smarino possa essere stipato nella discarica di Salussola nel prossimo futuro.

La transizione ecologica del governo di Confindustria e Finanza Draghi, sostenuto da tutti, Movimento 5 Stelle compreso, non può produrre né a livello centrale né sui territori politiche alternative se non a parole poi smentite dai fatti (in Valsusa lo hanno visto già), perché il capitalismo è barbarie e di ambiente e salute fa merce e profitto.

Il gioco delle parti poi è vec-

chio come il "Cuccu", riprova ne è il presidente della Provincia di Biella, nonché sindaco di Coggiola che due settimane fa si è presentato davanti ai manifestanti contro la costruzione della nuova diga in Valsessera affermando che lui è un fiero paladino della difesa dell'integrità ambientale della nostra provincia e che mai presterà il fianco ad operazioni edilizie che potrebbero anche solo lontanamente deturpare i fragili equilibri degli ecosistemi locali.

Al presidio sotto le finestre della Provincia eravamo presenti

con lo striscione "Né Amianto Né Tav" a buon titolo, perché senza clamore, ma con serietà avevamo sostenuto le contro-osservazioni nel gruppo rappresentato da Daniele Gamba alle passate conferenze e abbiamo presenziato a presidi e mobilitazioni che auguriamo continuino a difesa del nostro fragile territorio per bloccare i progetti dei signori del cemento.

**La Segreteria di Rifondazione Comunista Biellese e l'Organizzazione di Biella del PMLI**  
Biella, 26 giugno 2021



CATANIA: GRAVISSIMA INTIMIDAZIONE DEI CARABINIERI

# I carabinieri identificano i presenti alla conferenza stampa contro il G20

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Nell'ambito della mobilitazione contro il G20, il 21 giugno scorso alle 11 in Piazza Stesicoro, il Coordinamento siciliano NoG20 Catania aveva indetto una conferenza stampa per presentare la protesta contro la riunione dei ministri del Lavoro e dell'Istruzione dei 20 paesi più industrializzati e per presentare la sua controproposta su scuola e lavoro. Si è aggiunto il compagno Sesto Schembri della Cellula catanese del PMLI che ha focalizzato il suo intervento sulle rivendicazioni per la sanità. La protesta avrebbe avuto il suo culmine il giorno successivo con il corteo che ha attraversato la città etnea

(cfr. Il Bolscevico n. 25).

A fine conferenza stampa due pattuglie di carabinieri hanno bloccato i partecipanti chiedendo i documenti. I compagni Claudia Urzi e Orazio Vasta della USB cercavano di spiegare ai carabinieri che la conferenza stampa era autorizzata com'era stata autorizzata la permanenza in piazza. Nonostante ciò i carabinieri sono andati avanti con l'identificazione in un clima repressivo, evidentemente "propedeutico" in vista del corteo anti G20.

La grave intimidazione delle "forze dell'ordine" non ha però scalfito né gli organizzatori né i manifestanti presenti che, più carichi e motivati che mai, si sono ritrovati il giorno successivo in piazza della Repubblica per il riuscito corteo.



Catania, 22 giugno 2021. Manifestazione contro il G20. Appena dietro si nota la presenza del PMLI tra i promotori della protesta (foto Il Bolscevico)

## Ringraziamenti del Fronte Popolare per il messaggio del PMLI al 2° Congresso

*Pubblichiamo qui di seguito i ringraziamenti del Fronte Popolare per il videomessaggio pronunciato dal compagno Erne Guidi a nome del PMLI al 2° Congresso. Il testo del videomessaggio venne pubblicato sul n. 24 a pagina 4 del nostro giornale.*

Caro Erne, ti scrivo per segnalare la pubblicazione del saluto del vostro Partito al nostro Secondo Congresso sul nostro sito. Potete trovarlo al seguente link: Secondo Congresso: il saluto del Partito Marxista-Leninista Italiano (Video) | Fronte Popolare. Vi rinnoviamo il nostro grazie per aver voluto arricchire i nostri lavori.

Il Congresso ha dato luogo a importanti cambiamenti nella struttura organizzativa e nell'impostazione politica di FP. Tra le novità, l'abolizione della figura del segretario in favore di un Esecutivo collegiale. Al suo interno, la funzione di sviluppo dei contatti unitari è stata affidata al compagno Guido Salza, che presenterò al Coordinamento alla prossima riunione e che mi sostituirà nello stesso come rappresentante di FP.

Sono certo che la nostra collaborazione proseguirà con Guido con lo stesso spirito che l'ha animata fino a oggi e che potrà approfondirsi.

Un fraterno saluto.

Alessio



### Ho conosciuto il PMLI grazie ai reperti comunisti dei miei nonni

Ho 23 anni e ho conosciuto il PMLI grazie ai reperti comunisti dei miei nonni. Hanno la spilla, le tessere e la bandiera e soprattutto anche grazie a mio zio che 20 anni fa faceva parte del vostro Partito. Ultimamente ho approfondito le mie ideologie politiche e questo Partito è quello che si avvicina di più al mio pensiero. Sto facendo una scuola serale per poi frequentare l'Università di Scienze politiche (ovviamente se riesco a prendere il diploma con voti alti per chiedere poi una borsa di studio gratuita).

Mi piacerebbe molto un giorno essere una delle spalle del Partito del socialismo per salvaguardare i diritti dei poveracci come me e di abbattere questo capitalismo e le massonerie.

Per quanto riguarda la partecipazione alle manifestazioni, non posso promettervi di esserci sempre perché purtroppo non posso permettermi di acquistare sempre biglietti dei treni ma posso promettervi di sostenere e appoggiare il PMLI nelle mie possibilità.

Come indica Mao "Un comunista deve essere franco, leale e attivo, deve mettere gli interessi della rivoluzione al di sopra della sua stessa vita e subordinare gli interessi personali a quelli della rivoluzione; sempre e ovunque, deve essere fedele ai principi giusti e condurre una lotta instancabile contro ogni idea e azione errata, in modo da consolidare la vita collettiva del Partito e rafforzare i legami tra il Partito e le masse; deve pensare più al Partito e alle masse che agli individui, più agli altri che a se stesso. Solo così può essere considerato un comunista".

Verrò a Firenze, in base alle mie possibilità, i veri comunisti mettono al di sopra di ogni cosa il Partito e io da brava comunista mi impegnerò nel fare il mio dovere. Vi voglio bene fratelli/sorelle, non vedo l'ora che venga il 12 settembre per la commemorazione di Mao.

Rosalba - Napoli

### Il PMLI esprime l'unica e irreversibile verità di ogni cosa

Seguo passo passo tutte le direttive e tutte le notizie; so che il PMLI esprime l'unica e irreversibile verità di ogni cosa. Sono sempre unito a tutte le iniziative e più passa il tempo e più mi convinco che fin quando non ci sarà l'unica dittatura del proletariato, propugnata dal Partito, non ci potrà essere nessuna libertà e nessun vero stato libero fondato sui diritti delle masse.

Grazie e sempre unito a voi, vi porgo i miei più cordiali saluti marxisti-leninisti.

Ema - provincia di Napoli

### Dopo tantissime lotte e vicissitudini sicuramente il proletariato vincerà

Vi seguo sempre con grande interesse sul vostro sito e sulle pagine de "Il Bolscevico" su Internet. Vi ringrazio per la vostra mail di saluto e vi auguro tanta felicità e fortuna per la rivoluzione comunista.

Viva Marx viva Engels viva Lenin viva Stalin viva Mao!

Le notizie sulla lotta di classe sono sempre molto dure questo è un periodo veramente nero per i proletari ma dopo tantissime lotte e vicissitudini sicuramente il proletariato vincerà.

Viva il pensiero proletario e viva il Partito marxista-leninista italiano!

Giovanni - provincia di Sassari

### Il PMLI è il partito più duraturo di tutta la mia vita

Sono un simpatizzante del PMLI da tempo e il PMLI è il partito più duraturo di tutta la mia vita. Purtroppo il PRC, dove ho durato molto, era antistalinista, all'epoca non conoscevo l'esistenza del PMLI (1991-2006) a causa del black-out mediatico nei suoi confronti.

Avrei voluto sentire la voce rassicurante di un leader stalinista di livello nazionale come il Segretario generale Giovanni Scuderi. Per me una rivoluzione deve essere un qualcosa di brusco, dico no alle rivoluzioni elettorali (Venezuela, Bolivia, Ecuador).

Tutto per il proletariato e il PMLI!

Giancarlo - Padova

### I medici cosiddetti "Eroi", dimenticati dallo Stato

Vi scrivo perché ancora oggi credo a una sinistra che non abbassa mai la testa e non fa storti compromessi, per porre alla vostra conoscenza e coscienza una storia vissuta insieme ad altre centinaia di migliaia di miei colleghi medici cosiddetti "Eroi", dimenticati dallo Stato e riguardante il mancato pagamento della Scuola di specializzazione, remunerazione medici specialisti.

Il risarcimento del danno in conseguenza della mancata attuazione delle direttive comunitarie e per la mancata remunerazione del periodo di specializzazione svolto, ritenuto prescritto il relativo diritto e pagati migliaia di euro per divenire a una conclusione tramite Studio legale, si è conclusa senza arrivare a nulla. Dopo lunghi anni e numerose sentenze poco concepibili e anticostituzionali, condannati come fossimo dei criminali o sorte di truffatori, invece sono cinque anni di duro lavoro in corsia e reparto non remunerati. Tra due mesi sarò in pensione. Il mio più grande sogno è di vedere giustizia fatta prima di morire.

Un medico - Barberino Tavarnelle (Firenze)

### Il PC della Svizzera dice No all'acquisto degli F-35A!

Nell'autunno 2020 il popolo svizzero decise per soli 8.000 voti di scarto di acquistare nuovi aerei da combattimento. Un risultato politicamente pessimo per le autorità e l'esercito che evidentemente non avevano saputo davvero convincere la cittadinanza della necessità di rinnovare la flotta dell'aviazione militare e ciò nonostante una martellante propaganda allarmista.

Oggi il Consiglio federale ha deciso di acquistare 36 velivoli F-35A di produzione statunitense e più precisamente dell'azienda Lockheed Martin, di cui - stando a fonti giornalistiche - è stato consulente nientemeno che un alto ufficiale svizzero in attività, il colonnello SMG Theo Staub. Un fatto che meriterebbe perlomeno di essere indaga-

to da parte delle autorità!

Questa scelta nulla ha a che vedere con il rapporto costo/beneficio, come invece il governo vuole farci credere: al contrario si tratta di una nuova dimostrazione di sudditanza geopolitica di Berna nei confronti di Washington. Il Partito Comunista non ne è sorpreso: già nel settembre 2020 siamo stati gli unici ad avvertire che "gli aerei che il governo svizzero acquisterà avranno un vincolo tecnologico e informatico: la loro reale operatività sarà quindi decisa non a Berna ma presso la NATO, sottomettendo la nostra sicurezza nazionale e la nostra neutralità alle decisioni strategiche di un ben preciso campo geopolitico".

Del resto, ribadiamo che già nel Rapporto esplicativo sulla decisione programmatica per il rinnovo dei mezzi per la protezione dello spazio aereo del 23 maggio 2018 il Consiglio federale poneva un chiaro discrimine geopolitico ai fini della valutazione degli aerei da combattimento da acquistare, volendo considerare unicamente ed espressamente sistemi d'arma di origine filoatlantica.

La Svizzera, peraltro, è circondata da paesi NATO (con basi militari USA); qualora la Svizzera agisse contro gli interessi americani gli F-35A non volerebbero proprio per i vincoli tecnologici denunciati dal nostro Partito e confermati pure dal colonnello svizzero a riposo Roger Schärer secondo cui, parlando proprio dell'F-35A, ha pubblicamente affermato: "questi velivoli potrebbero essere disattivati a distanza dal paese di produzione in caso di emergenza". Alla faccia di chi parla tanto di difesa militare dei cieli e di sovranità nazionale!

Il Partito Comunista è pronto a contribuire nuovamente a un'ampia coalizione per un'iniziativa popolare che impedisca alla CIA di entrare nei cockpit di aerei che presuntamente dovrebbero difendere la nostra sovranità!

Partito comunista (Svizzera)

### Laicità e pluralismo democratico contro ogni ingerenza

Con la nota verbale consegnata all'ambasciata italiana, la Santa Sede non si limita ad

esprimere le sue valutazioni sulla proposta di legge Zan, con la pretesa di limitare la piena autonomia dello Stato italiano, come aveva già fatto ai tempi delle leggi sul divorzio e sull'aborto ma formalmente "auspica che la parte italiana possa tenere in debita considerazione le (sue, ndr) argomentazioni e trovare una diversa modulazione del testo continuando a garantire il rispetto dei Patti lateranensi".

Si tratta di un intervento allarmante, come se i cattolici, nella società e nelle istituzioni della Repubblica, non possano, alla pari di ogni altro cittadino, liberamente e autonomamente esprimere il proprio consenso o dissenso nei confronti di innovazioni normative.

La Fondazione Lelio e Lisli Basso - da sempre sensibile al tema della autonomia e della libertà di coscienza e recentemente promotrice di un pluralistico ampio dibattito su Fedi e Libertà - non può rimanere indifferente rispetto ad un così palese tentativo di condizionare la coscienza dei credenti e dei cittadini tutti.

Nel merito, la nota vaticana esprime la preoccupazione che talune previsioni del testo Zan possano incidere sulla libertà di manifestazione del pensiero e stigmatizza "il riferimento alla criminalizzazione delle condotte discriminatorie per motivi fondati sul sesso", ricordando che il magistero vaticano considera "la differenza sessuale secondo

una prospettiva antropologica che la Chiesa cattolica non ritiene disponibile perché derivata dalla stessa rivelazione divina".

Francamente risulta incomprensibile una siffatta posizione, posto che la proposta di legge Zan, approvata in un ramo del Parlamento, mira a rafforzare la tutela contro l'istigazione all'odio e alla discriminazione, senza alcuna compressione della critica verso orientamenti sessuali diversi dal rapporto tra uomo e donna, purché essa non determini "il concreto pericolo del compimento di atti discriminatori o violenti".

Al di là di ogni considerazione di merito relativa alle argomentazioni utilizzate, lo Stato del Vaticano chiede al Governo italiano di intervenire sul Parlamento per "una diversa modulazione del testo", ossia gli chiede di interferire nel dibattito parlamentare, già ampiamente svolto nella Camera dei deputati e in attesa di svolgimento in Senato.

Una tale richiesta costituisce un'ingerenza nel confronto in atto tra le istituzioni democratiche della Repubblica e una palese violazione del principio generale affermato all'art. 7 della Costituzione: "lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani".

Franco Ippolito, Presidente della Fondazione Lelio e Lisli Basso - Roma



## IL 39% DEI RUSSI VOTA STALIN COME LA PERSONALITÀ PIÙ ECCELLENTE DELLA STORIA

Nel maggio 2021 il 39% dei russi ha nominato Joseph Stalin la personalità più eccezionale di tutti i tempi. Questo è dimostrato dai dati dello studio sociologico del "Centro Levada" (il Centro Levada è registrato come ONG-estere del ministero della Giustizia della Federazione Russa).

Vladimir Lenin (30%) si è posizionato al secondo posto. Quasi un quarto, 23%, considera Alexander Pushkin la persona più eccezionale. Pietro I si è classificato quarto col 19%. Vladimir Putin al quinto posto col 15%.

Gli esperti hanno notato che rispetto al 2017, quando è stato condotto l'ultimo studio simile, la quota di chi pensa a Putin come una personalità eccezionale è diminuita fortemente (dal 34% al 15%). Mentre sono calati i sostenitori di Pushkin e Pietro I, Stalin resta in cima ai consensi dal 2012. Dal 2017 il numero di persone che lo ha votato è aumentato dell'1%.

Dmitry Ivanov - Mosca



Comunicato della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" di Isola d'Ischia del PMLI

# DI FRONTE ALLA VERGOGNA DI TORRE DEL MULINO LA GRANDE AMMUCCHIATA DELLA GIUNTA FERRANDINO DEVE SOLO DIMETTERSI

Ad Ischia, gli abusi edilizi privati sono innumerevoli. Gli scempi paesaggistici realizzati con la complicità delle amministrazioni sono altrettanto numerosi. Gravi inoltre, gli atti vandalici compiuti ai danni di opere di interesse culturale, realizzati sempre secondo la logica del voto di scambio. Fra questi, la realizzazione, avvenuta oltre quaranta anni fa, di un bar dinanzi alla facciata della cinquecentesca Torre del Mulino, nota anche come ex Carcere. Per altrettanti anni, a nulla sono valse le proteste, le denunce, gli interventi di associazioni e della stampa. Due anni fa, il vecchio gestore vende la licenza

commerciale a un altro privato. Quest'ultimo, sponsorizzato da un consigliere comunale di maggioranza, realizza una nuova costruzione in legno, secondo le indicazioni che gli vengono date dal Comune d'Ischia, conquista tutti gli atti autorizzatori necessari.

Le dimensioni sono maggiori del precedente manufatto, cambiano i colori. Ma resta sempre dinanzi alla facciata della storica Torre. Anche in questo caso, cadono nel vuoto le proteste di chi vorrebbe spostare il bar che attualmente occupa uno spazio demaniale, entro le mura della Torre, così da non alterare la visuale. Niente da fare.

Un risultato lo ottiene invece, la precedente concessionaria dello stesso spazio demaniale che il Comune concede al nuovo gestore. Interviene il Tar che accusa il Comune di aver agito illegalmente nel trasferimento della concessione dello spazio. L'attuale gestore è costretto a smontare tutto. Poi, il 1° aprile, in mancanza di opposizioni, lo stesso rimette in piedi il bar, abbruttito anche da un impianto di illuminazione che contrasta con i luoghi.

La prima concessionaria continua la sua battaglia legale e ancora una volta interviene il Tar, che accusa il Comune di aver realizzato delle vere

e proprie anomalie, chiude l'esercizio del bar fino al prossimo 14 luglio, quando sarà adottata la sentenza. È la seconda mazzata che il Tribunale Regionale dà al Comune d'Ischia, alla sua giunta, ormai diventata una grande ammucchiata che annovera maggioranza ed ex minoranza, secondo lo stile usato da Draghi.

La Cellula isolana del PMLI, "Il Sol dell'Avvenir", sottolinea che ormai proprio l'ammucchiata di Enzo Ferrandino, sindaco di origini democristiane poi con la casacca del PD, ha ormai toccato il fondo.

Pertanto, il prossimo, doveroso passo di tale gioiosa

compagnia amministrativa dovrebbe essere quello delle dimissioni.

Non c'è altra scelta per un'amministrazione che antepone gli equilibri clientelari alle esigenze di chi ha bisogno di lavorare. Vergognoso anche il silenzio di quei quattro consiglieri che sia quando erano in minoranza sia ora reggono il moccolo alla maggioranza. Estremamente squallido è dover assistere ad una diatriba legale che rende vana ogni protesta politica, in nome di un metodo che i marxisti-leninisti d'Ischia condannano per vari motivi:

1 - perché gli uffici comunali continuano a tenere in piedi

procedimenti annullati dal Tar solo per non contrastare gli interessi di questa giunta fallimentare;

2 - perché questa giunta ha dimostrato che è prioritario soddisfare le esigenze di chi deve garantire la stabilità della maggioranza;

3 - perché costringe i lavoratori ad affidarsi allo sponsor di turno;

4 - perché comunque, scaraventa nel baratro della crisi economica un giovane gestore con la sua famiglia e ben cinque dipendenti.

**Cellula isola d'Ischia "Il Sol dell'Avvenir" del PMLI**  
Ischia, 22 giugno 2021

## LA PROTESTA SBARCA NEL CAPOLUOGO REGIONALE

# Mugello e Valdisevie mobilitati contro il devastante progetto dell'impianto eolico Villore-Corella

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI

Nei mesi di maggio e giugno è ripresa la mobilitazione della popolazione del Mugello e Valdisevie (Firenze) contro lo scellerato e devastante progetto della società AGSM di Verona per la realizzazione dell'impianto eolico sul gioiello Villore-Corella nei comuni di Vicchio e Dicomano (Firenze), in vista della "Conferenza dei servizi" per l'approvazione del progetto. Mobilitazione che vede un ampio fronte unito con alla testa il "Comitato per la tutela dei crinali mugellani" e una serie di associazioni ambientaliste: "Italia nostra", "Club alpino italiano-Regione Toscana", "Associazione Mugello in movimento", "Associazione Dicomanocheverrà", "Associazione atto primo" e "Rete della resistenza sui crinali".

Oltre ad alcuni volantini si sono svolti due presidi: il pri-

mo, sabato 29 maggio a Vicchio nella piazza della Vittoria con la presenza di 350 partecipanti, ha visto alternarsi sul palco vari esperti ambientali per rimarcare la contrarietà a quest'impianto, che probabilmente sarebbe l'esperienza pilota che fungerebbe da "apripista" ad altri impianti simili per cementificare e devastare gran parte dell'ambientalmente prezioso crinale mugellano. Diversi i cartelli portati dai manifestanti, emblematici della forte opposizione al progetto: "Il crinale non si tocca", "Con le torri del vento alte 160 metri inizierà la distruzione dell'Appennino mugellano" e "Il PD regalerà alla speculazione il nostro ambiente?", un chiaro riferimento questo alle giunte di "centrosinistra" sia regionale che comunali di Vicchio e Dicomano schierate a favore dell'impianto, di fatto la prima, apertamente le seconde.

Il 17 giugno, in occasione della convocazione della "Conferenza dei servizi", che poi è stata aggiornata al 26 giugno,



Firenze, piazza dell'Unità italiana, 17 giugno 2021. Presidio sotto la sede della regione Toscana contro l'ambientalmente devastante impianto eolico Villore-Corella (foto Il Bolscevico)

si è tenuto il presidio in piazza dell'Unità italiana a Firenze davanti alla sede regionale della "Direzione ambiente ed energia impatto ambientale". Diverse decine di manifestanti con cartelli e con lo striscione "Difendiamo il crinale mugellano NO! All'eolico selvaggio" in cui, oltre all'impianto sopradetto, viene ri-

badita non la contrarietà all'eolico in generale ma l'avversione a questi impianti giganteschi che dietro la facciata delle energie rinnovabili in definitiva sono dei "cavalli di Troia" per progetti cementificatori delle grandi aziende interessate, un profitto di pochi a sfavore degli interessi della popolazione. Il presidio ha

avuto anche un certo rilievo nei media fiorentini.

Per rendersi conto del potenziale devastante del progetto che riguarda Villore-Corella, sono previsti aerogeneratori alti 170 metri in una zona di grande pregio naturale e faunistico e per di più nei pressi del Parco Nazionale delle foreste casentinesi il cui organo gestore ha espresso la propria contrarietà al progetto, come d'altronde il sindaco del limitrofo comune di San Godenzo. A questo bisogna aggiungere le impattanti opere stradali necessarie per il trasporto dei materiali al cantiere a mille metri di quota, compreso l'allargamento in molti punti delle carreggiate mugellane per permettere il passaggio dei giganteschi aerogeneratori provenienti dal casello autostradale di Barberino del Mugello distante oltre quaranta chilometri.

Queste iniziative di mobilitazione contro lo scellerato impianto sono importanti anche per informare e sensibilizzare la

popolazione, in particolare quella fascia che ingannata dalla falsa etichetta "Green" sbandierata in primis da AGSM e dalle giunte comunali di Vicchio e Dicomano.

Al presidio a Firenze sotto la sede regionale hanno partecipato, nel quadro del lavoro di massa e come membri del "Comitato per la tutela dei crinali mugellani", alcuni compagni del Mugello del PMLI con il bel cartello "No all'impianto eolico Villore-Corella. Il crinale va tutelato non devastato e cementificato". In generale del "pianeta" ambientalista ci ha colpito la grande preparazione tecnica sui temi ambientali. Magari bisogna che questo fronte acquisti un maggiore respiro strategico, e cioè che denunci il responsabile principale di tutto questo che è il sistema economico capitalista che va distrutto e sostituito col socialismo se si vuole risolvere veramente la questione ambientale, altrimenti sarà un gatto che si morde la coda.

## Amministrative d'autunno

# LA BORGHESIA SCEGLIE I PROPRI CANDIDATI PER LE ELEZIONI COMUNALI A BOLOGNA

## IL PROLETARIATO DEVE INVECE ASTENERSI E CREARE LE ISTITUZIONI RAPPRESENTATIVE DELLE MASSE FAUTRICI DEL SOCIALISMO

□ Dal corrispondente del PMLI per l'Emilia-Romagna

Dopo il rinvio a causa della pandemia il Consiglio dei ministri ha deciso che la nuova tornata elettorale della borghesia si terrà in autunno, in una data compresa tra il 15 settembre e il 15 ottobre. In ballo ci sono posti di potere importanti, accorpato alle regionali in Calabria e alle suppletive ci saranno infatti da eleggere tra le altre anche le amministrazioni di Roma, Milano, Torino, Napoli, Bologna.

Proprio nel capoluogo emiliano-romagnolo si stanno pian piano delineando le alleanze e i candidati sia per chi si contende la guida del Comune sia per

chi cerca di rimanere aggrappato alle istituzioni borghesi per "contare" qualcosa.

Intanto, il 20 giugno il PD ha scelto il proprio candidato che sarà Matteo Lepore, attuale assessore alla Cultura della giunta di Virginio Merola. Alle primarie Lepore si è imposto col 60% sulla sindaca renziana di San Lazzaro, Isabella Conti. A dirla tutta su chi si contende il potere nel "centro-sinistra" c'è da dire che la Conti aveva ricevuto l'appoggio anche di vari esponenti e comitati del "centro-destra", mentre la vittoria di Lepore potrebbe incidere favorevolmente su un'alleanza già al primo turno con il Movimento 5 stelle, mentre sembra già scontata quella con la Coalizione civi-

ca di Emily Clancy (salita sulla barca del PD dopo essere stata all'opposizione in consiglio comunale) che insieme alla lista "Coraggiosa" di Elly Schlein è data al 10%; un bel "bottino" elettorale quindi in dote al PD. Lepore riceve l'appoggio anche di esponenti come l'ex premier Romano Prodi e di movimenti come le Sardine, una coalizione ad ampio raggio in grado, sembra, di mantenere nelle mani del PD il comune di Bologna dopo i 2 mandati consecutivi dell'attuale sindaco Merola.

Il "centro-destra" non ha ancora deciso su chi puntare per tentare di strappare per la seconda volta il Comune al "centro-sinistra", dopo la prima e sinora unica parentesi di Guaz-

zaloca sindaco dal 1999 al 2004 e dopo esserci andato vicino nel 2016 con la fascio-leghista Lucia Borgonzoni.

Vi sono poi gli altri concorrenti che si contenderanno qualche "posto al sole" nel consiglio comunale bolognese: dall'ex M5S Giovanni Favia, che si mantiene per ora "fuori" dai 2 schieramenti principali pur essendo corteggiato dalla destra, al presidente di Acer (Azienda Casa Emilia-Romagna) ed ex segretario generale della Cisl Alessandro Alberani che sembra correrà con la propria lista "Bologna per voi". Un'altra ex del sempre più frammentato M5S è Dora Palumbo candidata di PRC e PCI che rilancia ancora una volta l'includente e fuorviante "Dobbia-

mo fare qualcosa di sinistra" per Bologna, col vicepresidente di Sinistra Europea Paolo Ferrero che "rivela" come il loro intento, alla fine, sia quello di "riportare al voto coloro che alle urne non ci vanno più". Potere al popolo invece ripropone Marta Collot, che alle regionali dell'anno scorso ha raccolto lo 0,37%.

Insomma, ancora una volta dietro i due principali candidati che si contendono il potere borghese del capoluogo regionale, per meglio servire i propri padroni di riferimento, ma comunque di servi e di padroni si tratta in ogni caso, c'è la fila di chi si candida per portare acqua al mulino dell'uno o dell'altro per riceverne in cambio qualche briciola del "lauto banchetto", di

chi tenta in questo modo di rimanere a galla nel panorama politico borghese senza essere cancellato completamente, e di chi vuole solo mischiare un po' le carte, fare confusione ideologica e politica. In un modo o nell'altro tutte facce della stessa medaglia borghese che le masse popolari e lavoratrici bolognesi devono rigettare, rifiutare nettamente con l'astensionismo alle prossime elezioni comunali ma anche con il rilancio della lotta popolare e di classe contro l'asservimento di Bologna ai grandi gruppi privati, per Bologna governata dal popolo e al servizio del popolo occorre creare le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo!



Calzando l'elmetto al vertice Nato

# DRAGHI SOSTIENE CON FORZA IL PILASTRO ARMATO DELL'IMPERIALISMO EUROPEO NELL'AMBITO DELL'ALLEANZA ATLANTICA

*Il leader italiano conferma di essere un atlantista ed europeista di ferro e svela la sua vocazione guerrafondaia in particolare verso la "regione mediterranea"*

"Com'è andata? Bene, molto bene. Incontro importante, in cui tutti i leader hanno riaffermato la centralità dell'Alleanza Atlantica alla luce delle nuove sfide globali. La Nato si sta rafforzando dopo il periodo di debolezza dell'era Trump". Così un Mario Draghi visibilmente soddisfatto ha riassunto ai giornalisti l'esito del vertice dei 30 Paesi della Nato appena concluso a Bruxelles sotto l'egida del nuovo "comandante in capo" degli Usa, Joe Biden.

Il premier italiano aveva diverse ragioni per essere soddisfatto, oltre a quella della ritrovata intesa euroatlantica grazie al nuovo inquilino della Casa Bianca. Prima fra tutte l'aver visto confermato al più alto livello possibile quell'"appartenenza del nostro Paese come socio fondatore dell'Unione europea e come protagonista dell'alleanza atlantica", nel cui "solco" aveva orgogliosamente inscritto la nascita del suo governo col discorso di presentazione in parlamento. Adesso quella vocazione "convintamente europeista e atlantista" del suo governo, rivendicata in Senato il 17 febbraio per sgombrare risolutamente il campo dalle equivocate suggestioni filorusse e filocinesi emerse coi due precedenti governi in alcune delle forze della sua maggioranza dell'ammucchiata, la Lega e il M5S, è stata autore-

volmente sancita da un vertice che segna il rilancio in grande stile della Nato e il tracciamento di una più netta linea di demarcazione con Russia e Cina, classificate ufficialmente come potenze nemiche.

## Adesione totale al programma guerrafondaio Nato 2030

Questa sua totale adesione al rafforzamento, al rilancio e all'espansione dell'alleanza euroatlantica decisi al vertice del 14 giugno, Draghi l'ha sottolineata con enfasi quasi apologetica in apertura del suo intervento, proclamando che "la Nato è stata negli ultimi 72 anni la pietra angolare della nostra sicurezza e difesa comune", e che nonostante "le condizioni di sicurezza" siano ancora in rapida evoluzione, "una cosa rimane la stessa: la centralità dell'Alleanza più potente e vincente della storia".

"L'Italia sostiene pienamente le decisioni odierne di avviare - attraverso la NATO 2030 - un processo di ulteriore adattamento per il prossimo decennio e di aggiornamento del Concetto Strategico 2010, basato sui tre compiti fondamentali: difesa collettiva, gestione delle crisi, cooperazione in materia di sicurezza", ha aggiun-

to infatti il banchiere massone schierando il nostro Paese risolutamente a favore della rinnovata postura aggressiva ed espansionista della Nato decisa dal vertice. Postura che non solo ribadisce il postulato della Russia come minaccia militare numero uno e il compito prioritario della guerra globale al "terrorismo", cioè ai movimenti islamici ant imperialisti, e in particolare allo Stato islamico, ma affibbia il concetto di "minaccia sistemica" alla Cina social imperialista, estende il raggio d'azione della Nato alla

regione Indo-Pacifica e all'Africa, e allarga i campi di intervento per l'articolo 5 del trattato Nordatlantico, che obbliga tutti gli aderenti ad intervenire in guerra in caso di attacco militare diretto ad un singolo Paese membro, anche agli attacchi informatici, al cyberspazio, alle reti satellitari ecc.

Draghi è talmente d'accordo con questa postura decisamente guerrafondaia, da calzare l'elmetto e proclamare con un piglio bellicista degno dei tempi della "guerra fredda", che "i nostri obiettivi sono

molteplici: mantenere la nostra superiorità tecnologica collettiva ed essere pronti ad affrontare tutti coloro che non condividono i nostri stessi valori e il nostro attaccamento all'ordine internazionale basato sulle regole e sono una minaccia per le nostre democrazie". Non nomina esplicitamente la Russia e la Cina, allineandosi in questo alle perplessità dei partner europei, e in particolare della Merkel, sui rischi che una politica di contrapposizione frontale possa compromettere gli scambi commerciali e gli accordi strategici in corso con le due superpotenze orientali. Ma il riferimento ad esse è chiaro lo stesso.

## Draghi rimarca agli alleati gli interessi italiani in Libia

Altrettanto entusiastica è la sua adesione all'espansionismo dell'alleanza fuori dai confini geografici del trattato del 1949, già abbondantemente praticato di fatto da diversi anni, a partire dall'Afghanistan e dall'Iraq, e che adesso Biden vuole sia su scala globale e perfino nello spazio, sia fisico che informatico. Adesione che a Draghi serve anche per reclamare l'appoggio degli alleati alle mire espansionistiche dell'Italia nel Sud del Mediterraneo e in Nord-Africa. È questo il senso del passaggio in cui il premier italiano ha sottolineato che "la deterrenza e la posizione di difesa della Nato devono essere attuate attraverso un approccio di ampio spettro. Dovremmo guardare a tutte le direzioni strategiche, dalla regione indo-pacifica a un focus costante sull'instabilità della regione mediterranea".

Draghi non ha nominato esplicitamente la Libia, non era quello il contesto giusto per avanzare richieste specifiche in tal senso, però intanto ha piantato una bandierina italiana su uno scacchiere importante come quello mediterraneo per rivendicare che è di nostro precipuo interesse nazionale. Le richieste specifiche le ha fatte invece direttamente al segretario di Stato Usa, Blinken, durante la sua visita del 28 giugno a Roma, dove ha incontrato lo stesso Draghi, il ministro degli Esteri Di Maio e il presidente Mattarella, prima di recarsi in Vaticano per la visita al papa. Nel comunicato di Palazzo Chigi, dopo aver richiamato il "rinnovato clima di forte sintonia e collaborazione fra l'Unione Europea e gli Stati Uniti", si sottolinea infatti che sono state affrontate "le principali sfide globali e sistemiche, quali la lotta alla pandemia, il rilancio economico e sociale e

il contrasto ai cambiamenti climatici, nonché le più importanti crisi internazionali, con specifica attenzione all'instabilità nella regione mediterranea e alla Libia".

## Deciso sostegno all'esercito imperialista europeo

In sostanza l'Italia chiede agli Usa di impegnarsi per favorire il processo che dovrebbe portare alle elezioni in Libia a dicembre e all'allontanamento delle forze militari straniere, in particolare russe e turche, che al momento ostacolano la nostra presenza politica e militare in quel Paese. Anche Mattarella ha ribadito a Blinken che la Libia rappresenta un "punto centrale per gli equilibri del Mediterraneo e per la politica estera e di sicurezza dell'Italia". In cambio dell'appoggio di Washington agli interessi egemonici italiani in Libia, Di Maio ha ribadito il ruolo italiano a fianco degli Usa nella guerra allo Stato islamico e ha confermato l'impegno dell'Italia a mantenere il suo corpo di oltre 800 uomini in Iraq e Kuwait, e anzi ad incrementarlo e ad assumere il comando delle truppe Nato a Baghdad alla fine del turno della Danimarca: "Nella lotta al terrorismo internazionale nessuno può farcela da solo, per questo la cooperazione con gli Stati Uniti è strategica e l'Italia svolge un ruolo di primo piano in questa coalizione", ha dichiarato il ministro M5S.

Nei soli tre minuti assegnatigli per il suo intervento, Draghi non ha mancato tuttavia di spezzare una lancia a favore di un pilastro armato autonomo dell'Ue imperialista, sia pure nell'ambito della Nato: "Stiamo costruendo un'Ue più forte anche nel campo della sicurezza e della difesa - ha detto il premier - nella ferma convinzione del positivo contributo basato sulla complementarità che l'architettura europea può fornire per rafforzare ulteriormente la Nato. Vorrei sottolineare a tutti i nostri alleati non appartenenti all'Ue che questo è ciò che inequivocabilmente intendiamo per 'autonomia strategica dell'Ue'".

L'atlantista di ferro Draghi è infatti anche un europeista di ferro, e si schiera quindi con forza con Merkel e Macron nel sostenere la necessità di un esercito europeo per supportare le ambizioni geopolitiche della superpotenza europea, specie dopo l'uscita della Gran Bretagna dall'Ue, pur cercando di rassicurare Biden che esso non nasconde una volontà di sganciamento dall'egemonia Usa, ma anzi costituisce un "rafforzamento" della Nato.



La visita di Draghi in Libia in aprile, una delle prime dopo essersi insediato al governo

## CONTE SI SFILA ALL'ULTIMO MOMENTO PER "MOTIVI PERSONALI"

# Grillo si incontra con l'ambasciatore cinese in Italia mentre apre il G7

*Chiaro dissenso verso la politica atlantista di Draghi*

L'11 giugno scorso era stato annunciato un incontro nel tardo pomeriggio a Roma presso l'ambasciata cinese, tra Giuseppe Conte, Beppe Grillo e l'ambasciatore cinese Li Junhua.

L'incontro si è poi tenuto, ma l'ex premier Conte all'ultimo momento ha deciso di non partecipare, ufficialmente per "motivi personali", in realtà per le feroci polemiche esplose conseguenti a questa iniziativa che va contro le linee di politica estera del governo Draghi, politica estera imperialista e interventista che poggia su due gambe: l'atlantismo e la Ue imperialista.

La contraddizione tra Usa-Ue da una parte e il social imperialismo cinese alleato della Russia dall'altra si riflette quindi e non da oggi nella politica italiana, con la Cina di Xi che estende la sua influenza nel nostro paese a livello finanziario e ha quindi bisogno come il pane di politici borghesi nostrani accondiscendenti per estendere il suo dominio economico, politico e militare anche nel nostro Paese.

In aperto dissenso con l'atlantismo e l'europeismo di Draghi Grillo ha voluto piuttosto ricolligarsi a quella politica svi-



Roma, 11 giugno 2021. Beppe Grillo durante l'incontro con l'ambasciatore cinese Li Junhua

luppata dal governo Salvini-Di Maio di sostegno alla nuova Via della Seta per curare gli affari dell'imperialismo italiano. Culminata poi nel 2020 con la firma di quello che Di Maio salutava con queste parole: "L'intesa firmata a Roma con Xi Jinping ha dato un grande sviluppo alle relazioni bilaterali ed è anche un'apertura di credito, la Via della Seta vale più dei soli investimenti e dei commerci e qui a Shanghai ho detto chiaramente ai cinesi che ci aspettiamo ancora di più e che i nostri due Paesi non sono mai stati così vicini".

Non è in discussione la forte vicinanza di Grillo con l'imperialismo Usa (a parte i finiti propositi anti-Ue e antieuro,

sbandierati in campagna elettorale e poi rimangiati), tant'è che si spellò le mani dopo dell'elezione a Presidente del fascista Trump mentre non si contavano i "pellegrinaggi" di esponenti del M5S all'ambasciata Usa a Roma. Pur di ritagliare nuovi spazi all'imperialismo italiano, costui conta di giocare col fuoco social imperialista cinese senza scottarsi. E ciò risponde agli interessi diretti e indiretti di potentati economici e gruppi industriali italiani che hanno un forte interscambio commerciale e industriale con il social imperialismo cinese. Ecco qual è il nocciolo della vicenda. Dietro il termine di "multilateralismo" costoro sperano di creare nuovi spazi di manovra e nuovi affari

ai loro gruppi economici.

Certo non può essere un caso questo incontro, anzitutto per i tempi in cui si è svolto, all'apertura del G7, poi lo dimostra lo stesso atteggiamento del trasformista e arcipportunista Conte, che si è defilato solo all'ultimo momento per non aprire un altro fronte di polemiche interne. Al punto da spingere alcuni esponenti M5S come Ferrara a dichiarare: "è una realtà (la Cina) da cui non possiamo e non desideriamo prescindere", pur senza stravolgere "il posizionamento geopolitico del nostro Paese, la nostra amicizia privilegiata con Stati Uniti e i nostri partner europei".

Occorre che il fronte unito ant imperialista compia un salto di qualità nella lotta senza quartiere contro il governo del banchiere massone Draghi al servizio dell'imperialismo italiano, della Ue imperialista e dell'atlantismo, e lotti con pari forza contro il social imperialismo cinese e i suoi servi come Grillo o come il falso comunista e imbroglione Rizzo, che cerca in ogni modo di accreditare il social imperialismo di Xi come se fosse la stessa cosa della Cina socialista di Mao.

**il bolscevico**  
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttore responsabile: MONICA MARTENGGI  
e-mail: [ilbolscevico@pml.it](mailto:ilbolscevico@pml.it) sito Internet: <http://www.pml.it>  
Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164  
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze  
Editore: PMLI ISSN: 0392-3886 chiuso il 7/7/2021 ore 16,00



# IL VERTICE UE-USA AGGIORNA L'ALLEANZA IMPERIALISTA SU PANDEMIA, CLIMA, COMMERCIO, CINA E RUSSIA IMPERIALISTE

*Il punto cardine della strategia: "Resistere agli sforzi degli autocrati di creare un ambiente che protegga il loro governo e serva i loro interessi, indebolendo al contempo le democrazie liberali"*

"Rafforzare le democrazie contro gli autocrati" è il più sintetico e aggiornato slogan ripetuto dalla Casa Bianca per definire le linee guida della politica estera dell'imperialismo americano che sotto la guida dell'amministrazione Biden chiama all'unità dei paesi imperialisti occidentali, spacciati per democrazie, nella guerra a tutto campo con le rivali "autocratiche" Russia e Cina. Ce lo ripeteva il segretario di Stato americano Antony Blinken, in Italia per una visita che comprendeva anche la riunione della coalizione anti-ISIS e il G20 dei ministri degli Esteri di Matera, in una intervista pubblicata il 29 giugno dalla compiacente *la Repubblica* del filoatlantico Maurizio Molinari dove precisava che è "la Cina la nazione più complicata con cui abbiamo a che fare nelle nostre relazioni (...) e quando abbiamo a che fare con la Cina

- come avversario, rivale o partner - siamo molto più efficaci se agiamo assieme. Questa è stata la convergenza fra i summit G7, Nato e Usa-Ue". Dei primi due vertici ci siamo già occupati nei passati numeri del giornale, l'ultimo del 15 giugno ha svolto il suo compito specifico per aggiornare i rapporti dell'alleanza imperialista Usa-Ue su pandemia, clima, commercio e rilanciare le cosiddette democrazie nel confronto con Cina e Russia imperialiste. Al di là dei rapporti economici che i paesi europei hanno e vogliono ancora mantenere con le due potenze concorrenti. Anche se le pressioni dell'imperialismo americano cominciano a far sentire i loro effetti come nel caso della proposta avanzata prima del consiglio Ue del 24 giugno dalla cancelliera tedesca Angela Merkel di rilanciare con un vertice Ue-Russia un autonomo canale di

dialogo con Mosca, dopo l'incontro a Ginevra tra Putin e Biden; una proposta che pur sostenuta da Francia e Italia è stata bocciata per la decisa opposizione dei reazionari e filoatlantici governi di Ungheria, Polonia e paesi Baltici.

"In particolare al summit Usa-Ue - ricordava Blinken nell'intervista - abbiamo deciso di cooperare più strettamente su commercio e tecnologia, incluso quando si tratta di decidere norme e standard perché è in corso una grande competizione proprio su questi temi" in particolare con la Cina, in quella che la Nato ha definito una sfida sistemica. L'incontro di Bruxelles tra il presidente americano Joe Biden e i due rappresentanti della Ue, la presidente della Commissione Ursula von der Leyen e il presidente del Consiglio Charles Michel, è durato appena due ore ma il comunicato fi-

nale era già stato messo a punto nei lavori preparatori dove si registrava la necessità di "rinnovare il nostro partenariato transatlantico e stabilire un'Agenda transatlantica comune per l'era post-pandemica". Seguendo una strategia imperialista che ha quale punto cardine quello esplicitato nel documento finale del vertice con le parole "resistere agli sforzi degli autocrati di creare un ambiente che protegga il loro governo e serva i loro interessi, indebolendo al contempo le democrazie liberali".

Il documento, intitolato "Verso un rinnovato partenariato transatlantico", registrava anzitutto che i soci imperialisti mettevano fine alla guerra dei dazi scatenata dalla precedente amministrazione Trump in seguito alle lite quasi ventennale sul caso degli aiuti statali europei al consorzio Airbus, condannati nel 2019 dall'Organizzazione

mondiale del commercio su ricorso dell'americana Boeing. In realtà la guerra è solo sospesa per cinque anni ma tanto basta a Biden per fare la pace con la Ue e concentrare i colpi comuni contro la Cina. Il coordinamento tra Usa e Ue sarà messo in pratica da un nuovo Consiglio Euro-Americano per il commercio e la tecnologia, un forum di consultazione permanente che si occuperà anche di intelligenza artificiale, di cybersicurezza, di ambiente, allo scopo di far crescere il commercio bilaterale, promuovere l'innovazione e la leadership da parte degli Stati Uniti e delle imprese europee ma anche "evitare nuove inutili barriere tecniche al commercio", leggi guerre commerciali tra le due sponde dell'Atlantico. Perché il comune interesse dichiarato è quello di dare battaglia a Pechino e mettergli i bastoni tra le ruote fin dentro l'Organizza-

zione Mondiale del Commercio per "riformare il sistema commerciale multilaterale basato su regole" che secondo la cordata a guida Usa non sarebbero rispettate dalla concorrente cinese in merito a "sussidi industriali, comportamenti sleali delle imprese statali e altri scambi e pratiche distorsive sui mercati".

Cina e Russia rispondevano all'attacco della concorrente cordata imperialista a guida Usa tanto con il vertice in videoconferenza del 28 giugno tra i presidenti Vladimir Putin e Xi Jinping che rilanciava l'asse Mosca-Pechino sulla base dell'estensione del Trattato sino-russo di buon vicinato, amicizia e cooperazione. Con Putin che esaltava i rapporti con la Cina arrivati a "un livello senza precedenti" e che rappresenterebbero "un modello di cooperazione interstatale nel XXI secolo".

## Guidata dagli Usa di Biden

# L'ITALIA DI DRAGHI PARTECIPA ALLA GRANDE ESERCITAZIONE MILITARE IN AFRICA

*Una conferma dell'interesse dell'imperialismo italiano nel continente africano*

Il 7 giugno ha avuto inizio un'importante esercitazione militare sotto la guida del Comando africano degli Stati Uniti (AFRICOM) e delle Forze Armate reali marocchine, denominata African Lion 21, che si svolgerà per una decina di giorni con la partecipazione di soldati e mezzi, oltre a quelli di Usa e Marocco, di Italia, Gran Bretagna, Olanda, Brasile, Canada, Tunisia, Senegal e con la presenza di osservatori militari di una trentina di Paesi di Africa, Europa e America.

Sono circa 8.000 i soldati, con 67 velivoli, 21 da combattimento e 46 da supporto aereo, e 200 mezzi corazzati che partecipano a una delle maggiori esercitazioni militari organizzate da AFRICOM e che si svolge nelle aree terrestri e navali di Marocco, Tunisia e Senegal. Questo tipo di manovre si svolgono ogni anno dal 2007, salvo lo scorso anno causa pandemia, ma per la prima volta mette alla prova la nuova struttura di comando unificata delle forze terrestri americane di Europa e Africa varata lo scorso novembre per risparmiare sui costi e per rendere più agile il movimento delle truppe nei due scenari ritenuti inestricabilmente collegati. La African Lion 21 è collegata quindi alla Defender-Europe 21 in corso in Europa per contrastare, secondo il comando Usa, la "malefica attività in Nord Africa ed Europa Meridionale e l'aggressione militare avversaria", dalle formazioni antimperialiste subsahariane alla presenza e alla crescente influenza di Russia e Cina.

Alle manovre guidate dagli Usa di Biden l'Italia partecipa con mezzi e soldati ma anche come base logistica del comando a Vicenza della Task Force dell'Esercito Usa e dei mezzi parcheggiati a Camp Darby e spostati attraverso il porto di Livorno.

Le principali manovre si svolgeranno in diverse aree della regione Nordafricana e soprattutto in Marocco, tra Agadir, Tiznit, Tan Tan, Mahbes, Tafraout, Benguerir e Kenitra, e per la prima volta anche a Mahbes, a circa 50 chilometri dal confine con l'Algeria, e quasi 100 da Tindouf, la roccaforte del Fronte Polisario che rivendica la sovranità sulla regione del Sahara Occidentale occupata illegalmente dalle truppe di Rabat e che proprio recentemente è tornato a far sentire la sua voce per la costituzione della Repubblica Sahrawi, riconosciuta da oltre 80 Stati dell'Onu. Rabat si fa forte dello svolgimento delle esercitazioni militari e sottolinea che così "Washington riconosce la sovranità marocchina sul Sahara Occidentale". Un riconoscimento degli Usa e di tutti gli altri paesi che vi partecipano, Italia compresa, mentre per la prima volta si è sfilata la Spagna, attaccata da Rabat per aver dato spazio al Fronte Polisario.

Il legame tra Washington e Rabat si è recentemente consolidato. A fine 2020 l'ex presidente Usa Donald Trump aveva riconosciuto la rivendicazione marocchina nei confronti del Sahara Occidentale in cambio del riconoscimento degli Accordi di Abramo e l'avvio delle relazioni diplomatiche formali col regime sionista. L'intesa politica era definita in un piano della durata decennale, fino al 2030, per migliorare la capacità di una rapida azione militare comune e seguiva l'accordo militare dell'ottobre 2020 che portava gli Usa al ruolo di principale fornitore di armi del Marocco.

L'imperialismo americano stringeva i legami col Marocco sotto la presidenza di Trump e non sembra modificarli con Biden perché il paese può diventare una base di intervento nella regione subsahariana, nella

regione del Sahel dove è fortemente impegnato l'imperialismo Ue sotto la spinta della ex-potenza coloniale francese e la partecipazione convinta dell'imperialismo italiano. Il governo Draghi, con la partecipazione alla missione Barkane a guida francese e la partecipazione regolare alla manovre Usa, non esita a giocare più partite con-

temporaneamente pur di mantenersi un posto in prima fila al tavolo imperialista della spartizione del controllo di parti del continente africano e a sgomitare fra i concorrenti imperialisti sempre più numerosi, a partire dalla Turchia del fascista Erdogan entrata di prepotenza nella guerra in Libia.



## Il Sahel nel mirino dell'imperialismo russo

*Putin lavora per prendere il posto di Macron nella regione strategica africana*

Il ministero delle Forze Armate francesi, che significativamente non si chiama più della Difesa per una delle prime decisioni del governo appena insediato nel 2017 sotto la presidenza di Emmanuel Macron, annunciava il 2 luglio di aver ripreso le attività militari in Mali, sospese per un mese dopo l'ennesimo colpo di stato, dopo quelli dell'agosto 2020 e del maggio scorso, che aveva rimescolato le carte al vertice di Bamako a favore del colonnello Assimi Goita. Quelle che sono presentate come operazioni militari "congiunte" e missioni di "consulenza" in Mali sono in realtà una parte della guerra imperialista della cordata europea che vede in primo piano anche l'Italia e guidata da Parigi, che schiera circa 5 mila soldati nell'operazione Barkhane e col centro di comando a N'Djamena, la capitale del Ciad, contro i gruppi islamisti antimperialisti in gran parte affiliati a al Qaeda e allo Stato islamico nella regione africana del Sahel. E con i quali la nuova giunta militare di Bamako aveva dichiarato di voler

aprire un negoziato.

L'imperialismo francese non poteva certo chiudere la presenza militare in Mali proprio tre mesi dopo aver avviato con gli stessi scopi di Barkane la nuova missione denominata Takuba che coinvolge molti Paesi europei. A cominciare dall'Italia che anche sotto il governo Draghi aumenta gli impegni militari per sostenere le ambizioni dell'imperialismo italiano nella regione del Sahel dove non vuol essere semplicemente a rimorchio di Macron, come confermano le varie prese di posizione da Draghi a Di Maio nei recenti vertici dalla Nato a quello della Coalizione anti-ISIS.

La ragione principale che ha spinto Macron a non andarsene dal Mali è probabilmente quella espressa dal Capo di Stato maggiore François Lecointre, che guida l'operazione Barkane, "se Parigi se ne andasse, Mosca potrebbe riempire il vuoto". Infatti i galleggianti imperialisti che si contendono l'egemonia in Africa e nello specifico nella regione del Sahel si moltiplicano a vista

d'occhio e non è un caso che in Mali dopo il golpe dell'agosto 2020, condotto da ufficiali che frequentavano le accademie militari di Mosca fino a pochi giorni prima, si siano visti a Bamako il ministro degli Esteri turco, Mevlut Cavusoglu, e dopo il secondo golpe dello scorso maggio le manifestazioni di fronte all'ambasciata russa che invocavano l'intervento di Mosca e la cacciata dei militari francesi. Anche il nuovo leader, il colonnello Assimi Goita, ha studiato nelle accademie di Mosca. Erano i segnali dei nuovi attori imperialisti sempre più protagonisti nel Sahel, nella regione strategica africana oramai esplicitamente nel mirino dell'imperialismo russo con Putin che lavora per prendere il posto di Macron. Sfruttando a proprio vantaggio il sentimento contro la ex potenza coloniale francese tra le popolazioni del Mali, del Burkina Faso e della Repubblica Centrafricana.

La base di partenza degli interventi dell'imperialismo russo nella regione del Sahel è quella costruita a Sirte in Libia, per concessione del generale Haf-

tar sottratto alla precedente influenza francese. I militari russi hanno a Sirte la disponibilità di un aeroporto militare e di basi logistiche, utilizzate anche dai mercenari della Wagner che sono stati determinanti nei successi militari di Haftar fino all'intervento della Turchia in appoggio ai governi di Tripoli che ha determinato l'attuale tregua in Libia. Nonostante le pressioni dei concorrenti imperialisti, Usa e Italia in testa, per il ritiro di soldati e mercenari Mosca non sposta quelli della Wagner, utilizzati quantomeno come istruttori delle formazioni che nell'aprile scorso hanno fatto fuori il presidente ciadiano Idriss Deby, uno dei migliori alleati della Francia nella regione. Soldati e mercenari russi sono e presenti in forze anche nella Repubblica Centrafricana per "l'addestramento" delle forze di armate locali e la protezione del presidente Faustin-Archange Touadéra fino all'assassinio degli oppositori, in applicazione dell'accordo fra i due paesi che ha assicurato al Cremlino lo sfruttamento delle risorse minerarie centrafricane.



**Il G20** è responsabile del riscaldamento climatico e della devastazione ambientale del pianeta

**VIA DA NAPOLI**

**I MINISTRI DELL'AMBIENTE E DELL'ENERGIA  
AL SERVIZIO DEL CAPITALISMO E DELL'IMPERIALISMO**

**SPAZZIAMO VIA DAL MONDO**

**IL CAPITALISMO E L'IMPERIALISMO PER RENDERE LE RISORSE  
AMBIENTALI "BENI COMUNI" A DISPOSIZIONE DEI POPOLI**

**BATTIAMOCI PER**

- La revisione in chiave effettivamente ecologica del PNRR
- L'immediato stop agli incentivi per le fonti energetiche fossili, per dirottarli sulle rinnovabili
- L'immediato stop all'utilizzo del carbone in qualsiasi processo produttivo
- Il potenziamento di ricerca, produzione e utilizzazione dell'energia solare, idrica, eolica, geotermica e di tutte le fonti energetiche pulite incluso l'"idrogeno verde", attraverso piccoli impianti a gestione pubblica, capillarmente diffusi nei territori e sotto il controllo della popolazione
- La nazionalizzazione delle società di produzione e di distribuzione del servizio elettrico e degli idrocarburi
- La ripubblicizzazione del servizio idrico, per rendere l'acqua un "bene pubblico" senza profitto accessibile a tutti
- La nazionalizzazione e la riconversione per produzione acciaio non inquinante dell'ex Ilva di Taranto
- Riconvertire le fabbriche inquinanti, a partire dai cementifici, riducendo drasticamente le emissioni nocive
- La difesa e il risanamento dell'ambiente per combattere il disastro idrogeologico, la cementificazione selvaggia, il disboscamento, il consumo di suolo, l'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del territorio
- Fermare Tav in Valsusa e Salerno-Reggio Calabria, Ponte di Messina, oleodotti TAP ed Eastmed-Poseidon, trivellazioni, Muos, grandi opere inutili e costose
- Il decreto di costruzione di nuovi inceneritori e di centrali nucleari
- Estendere ovunque pratiche di gestione rifiuti tendenti a "Rifiuti zero"
- Incentivare i mezzi di trasporto elettrici e la mobilità ferroviaria di persone e merci
- L'immediato stop alle coltivazioni OGM e all'uso di pesticidi ad alta pericolosità per l'ambiente e la salute in agricoltura
- La cancellazione di ogni progetto di autonomia differenziata

**LEGHIAMO**

la lotta contro il riscaldamento climatico e per difendere l'ambiente a quella di classe per il socialismo

**UNIAMOCI**

per combattere il capitalismo, l'imperialismo e il governo del banchiere massone Draghi,  
per il socialismo e il potere politico del proletariato

**PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164

e-mail: [commissioni@pml.i.it](mailto:commissioni@pml.i.it) • [www.pml.i.it](http://www.pml.i.it) • [www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI](http://www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI)

 **il bolscevico**